



**NOVA**  
PAROLA ALL'ITALIA

**Nova. 2026. Parola all'Italia**

**Guida alla discussione per il confronto deliberativo per il programma di coalizione progressista**

Incontro di sabato 27 giugno 2026  
Videoconferenza su Zoom

## Indice

<b>Introduzione .....</b>	<b>1</b>
Il percorso fin qui .....	1
Che cosa significa confronto deliberativo .....	2
Di che cosa discutiamo oggi .....	2
Agenda della giornata .....	3
<b>Temi di discussione del Settore A .....</b>	<b>5</b>
Tema 1 e 2. La politica energetica italiana: sicurezza, transizione e giustizia sociale .....	5
Tema 3. La sicurezza: per un presidio del territorio costituzionalmente orientato e socialmente integrato .....	11
Tema 4. Affitti brevi e diritto all'abitare: come conciliare turismo, residenza e sviluppo dei territori .....	15
Tema 5 - Identità digitale, social media e tutela delle persone .....	17
<b>Temi di discussione del Settore B .....</b>	<b>22</b>
Tema 6: Giovani e accesso a un lavoro dignitoso e affine alle competenze, nel proprio Paese ....	22
Tema 7- Un fisco più equo e sostenibile: strumenti per ridurre le diseguaglianze e promuovere la crescita economica .....	26
Tema 8. Editoria e RAI: il finanziamento pubblico tra garanzia di indipendenza e strumento di ingerenza politica .....	32
Tema 9. Migrazioni, integrazione e cittadinanza: come costruire un sistema più giusto, ordinato e capace di includere .....	36
Tema 10. Investimenti strategici: uso del risparmio per l'economia reale .....	42
<b>Crediti .....</b>	<b>46</b>

## Introduzione

*Stai per prendere parte alla fase più importante di un processo partecipativo che, negli ultimi mesi, ha attraversato l'intero Paese.*

Questa guida ti spiega da dove veniamo, cosa è successo finora e qual è il tuo ruolo nelle giornate del 20 e 27 giugno.

## Il percorso fin qui

A partire dall'inizio del 2025, il Movimento 5 Stelle ha avviato Nova · Parola all'Italia: un processo di ascolto strutturato, aperto a tutte le cittadine e i cittadini, con l'obiettivo di raccogliere proposte concrete per il programma di governo della coalizione progressista.

La scelta metodologica per la prima parte del processo, rivolto all'ascolto dei territori, è stata quella dell'Open Space Technology, un approccio partecipativo sviluppato da Harrison Owen che rovescia la logica delle assemblee tradizionali: non ci sono relatori, non c'è un ordine del giorno prestabilito: sono i partecipanti stessi a proporre i temi che ritengono rilevanti e a discuterli in piccoli gruppi. Ogni sessione produce un report scritto, che viene restituito a tutti i presenti a fine giornata. Prima di portare questo metodo nei territori, 100 team locali — uno per ogni provincia — sono stati formati sull'OST e hanno partecipato a Roma a un evento nazionale in cui hanno vissuto il metodo in prima persona. Nelle settimane successive, i team hanno avviato un lavoro di coinvolgimento sul territorio: associazioni, comitati civici, singoli cittadini, realtà del terzo settore. Tra il 16 e il 17 maggio 2025 si sono tenuti i 105 spazi di confronto, in contemporanea in tutta Italia. Ogni evento era aperto a chiunque, senza distinzione di appartenenza politica. Al centro di ogni incontro, una sola domanda: *"Cosa deve fare il governo della coalizione progressista nei prossimi cinque anni per cambiare concretamente la vita delle italiane e degli italiani?"*

Da quella domanda sono emersi centinaia di temi e proposte, documentati nei report di ciascun evento e ora disponibili come base di lavoro per la fase che stai per iniziare.

Nei due sabati del 20 giugno e del 27 giugno, **300 persone** sono chiamate a partecipare al confronto deliberativo: il gruppo è stato composto cercando un equilibrio fra giovani del Movimento (un terzo), iscritti e rappresentanti del Movimento 5 Stelle, compresi portavoce eletti e responsabili degli OST, (un terzo), e da cittadini e cittadine che hanno partecipato agli OST locali non appartenenti al M5S (un terzo).

Il compito di queste 300 persone, che lavoreranno divisi in gruppi di discussione, non è ripetere il lavoro già fatto nei 105 eventi territoriali, ma fare un passo successivo: prendere il materiale raccolto — proposte, priorità, temi ricorrenti — e lavorarlo in modo da **produrre raccomandazioni chiare e utilizzabili**, da portare prima al voto dell'Assemblea e poi al tavolo della coalizione progressista per la costruzione del programma di governo.

Al termine del confronto deliberativo, le raccomandazioni elaborate saranno presentate in un evento pubblico aperto a tutte le cittadine e i cittadini. In seguito, l'Assemblea del Movimento 5 Stelle voterà per decidere se confermarle, traducendo l'esito dell'intero processo in un contributo formale al programma della coalizione progressista.

## Che cosa significa confronto deliberativo

Il termine deliberativo deriva dall'inglese «deliberative», che implica un confronto basato sulla discussione (diversamente dal termine italiano, dove «deliberare» significa decidere), e sarà affidato a voi.

È un compito molto importante per il quale ti ringraziamo.

Le caratteristiche del confronto deliberativo a cui prenderai parte sono le seguenti:

- informazione di base: questa “Guida alla discussione” con le informazioni e le domande da discutere per ogni sessione tematica;
- confronto strutturato: nella videoconferenza a cui parteciperete sarete divisi in gruppi virtuali, ciascuno coadiuvato da un/una moderatore/trice di tavolo indipendente dal M5S;
- apprendimento reciproco: il/la moderatore/trice di tavolo vi aiuterà a gestire una discussione basata su argomentazioni di interesse generale;
- soluzioni condivise: il vostro obiettivo non sarà solo di scegliere tra le proposte in campo ma di comprendere se esistono soluzioni, anche innovative, che rispondano meglio ai bisogni manifestati dalla base;
- trasparenza: al termine del confronto gli esiti di quanto da voi discusso saranno riassunti in un report per ogni tavolo, da parte dei vostri moderatori/trici. Tutti i report saranno successivamente sintetizzati in un report trasversale per ogni tema, che sarà reso pubblico.

## Di che cosa discutiamo oggi

Con il presente documento ricevete la Guida alla discussione relativa ai temi che saranno discussi nella giornata di sabato **27 giugno 2026**.

I 300 partecipanti **saranno divisi in due settori, A e B, in modo casuale**, ciascuno dei quali discuterà di 5 temi di discussione, secondo questo elenco:

### Settore A

1. La politica energetica italiana: sicurezza, transizione e giustizia sociale (prima parte);
2. La politica energetica italiana: sicurezza, transizione e giustizia sociale (seconda parte);
3. La sicurezza: per un presidio del territorio costituzionalmente orientato e socialmente integrato
4. Affitti brevi e diritto all'abitare: come conciliare turismo, residenza e sviluppo dei territori;
5. Identità digitale, social media e tutela delle persone.

### Settore B

6. Giovani e accesso a un lavoro dignitoso e affine alle competenze, nel proprio Paese;
7. Un fisco più equo e sostenibile: strumenti per ridurre le diseguaglianze e promuovere la crescita economica;
8. Editoria e RAI: il finanziamento pubblico tra garanzia di indipendenza e strumento di ingerenza politica;
9. Migrazioni, integrazione e cittadinanza: come costruire un sistema più giusto, ordinato e capace di includere;
10. Investimenti strategici: uso del risparmio per l'economia reale.

**È molto importante leggere questa Guida per prepararsi al confronto:** vi suggeriamo di stamparne una copia e tenerla accanto a voi sul tavolo o sul desktop del pc da cui vi collegherete il prossimo sabato.

## Agenda della giornata

L'appuntamento è per il prossimo sabato 27 giugno alle ore 9.30 al link di zoom che avrete ricevuto dalla segreteria organizzativa.

La giornata è strutturata in cinque sessioni tematiche. Ogni sessione si apre con una breve introduzione in plenaria, seguita dalla lettura della guida al tema e da una discussione in piccoli gruppi. Tra le sessioni sono previste una pausa pranzo e un coffee break. La giornata si chiude con considerazioni finali in plenaria.

### **NB: gli orari sono indicativi**

#### **Registrazione**

9:30 – 10:00 Accoglienza e registrazione dei partecipanti

#### **Apertura**

10:00 Saluti istituzionali

10:15 Introduzione al confronto deliberativo

#### **Sessione 1**

10:30 Introduzione in plenaria

- Tema 1 (settore A) “La politica energetica italiana: sicurezza, transizione e giustizia sociale (prima parte)”
- Tema 6 (settore B) “Giovani e accesso a un lavoro dignitoso e affine alle competenze, nel proprio Paese”

e discussione in gruppi

#### **Sessione 2**

11:30 Introduzione in plenaria

- Tema 2 (settore A) “La politica energetica italiana: sicurezza, transizione e giustizia sociale (seconda parte)”
- Tema 7 (settore B) “Un fisco più equo e sostenibile: strumenti per ridurre le diseguaglianze e promuovere la crescita economica”

e discussione in gruppi

*13:00 – 14:00 Pausa pranzo*

#### **Sessione 3**

14:00 Introduzione in plenaria

- Tema 3 (settore A) “La sicurezza: per un presidio del territorio costituzionalmente orientato e socialmente integrato”
- Tema 8 (settore B) “Editoria e RAI: il finanziamento pubblico tra garanzia di indipendenza e strumento di ingerenza politica”

e discussione in gruppi

#### **Sessione 4**

15:00 Introduzione in plenaria

- Tema 4 (settore A) “Affitti brevi e diritto all’abitare: come conciliare turismo, residenza e sviluppo dei territori”
- Tema 9 (settore B) “Migrazioni, integrazione e cittadinanza: come costruire un sistema più giusto, ordinato e capace di includere”

e discussione in gruppi

*16:20 – 16:40 Coffee break*

#### **Sessione 5**

16:40 Introduzione in plenaria

- Tema 5 (settore A) “Identità digitale, social media e tutela delle persone”
- Tema 10 (settore B) “Investimenti strategici: uso del risparmio per l’economia reale”

e discussione in gruppi

#### **Conclusioni**

17:55 – 18:00 Considerazioni finali e chiusura della giornata

*Gli orari sono indicativi e potranno variare in base all'andamento dei lavori.*

## **Temi di discussione del Settore A**

### **Tema 1 e 2. La politica energetica italiana: sicurezza, transizione e giustizia sociale**

#### **Premessa**

Dalle scelte di politica energetica dipendono lo sviluppo e la competitività del Paese, ma vi sono risvolti anche sul piano ambientale, sociale e della sicurezza energetica. Il dibattito è diventato uno dei più importanti ma anche divisivi del panorama pubblico. Ruota intorno a questioni tecniche (quali fonti e tecnologie usare, come e dove realizzare le reti, dove installare gli impianti) ma è attraversato da domande politiche fondamentali: chi pagherà i costi della transizione e quelli, probabilmente ancora maggiori, della mancata transizione, chi ne raccoglierà i benefici, chi deve assumere le decisioni. Nelle proposte presenti nell'agenda progressista emergono oggi diversi nodi distinti, che questo testo cerca di descrivere in modo equilibrato.

#### **Sicurezza energetica: rinnovabili, reti e riduzione della domanda**

La crisi energetica seguita all'invasione russa dell'Ucraina e le successive tensioni nello Stretto di Hormuz hanno mostrato quanto la dipendenza fossile esponga l'Italia a shock geopolitici. Come ha documentato QualEnergia.it, il gas russo ha insegnato che un fornitore a buon mercato può diventare un rischio politico, e circa il 42% del gas e il 47% del petrolio importati dall'UE arrivano ancora da regimi autoritari. Per questa ragione, una parte rilevante del dibattito ritiene che la vera sicurezza energetica si costruisca accelerando la decarbonizzazione e l'innovazione del sistema energetico con le rinnovabili, potenziando le reti di distribuzione e i sistemi di accumulo, e riducendo strutturalmente i consumi, anziché prolungare la dipendenza fossile sotto altra forma.

Le fonti rinnovabili hanno già contribuito a quasi il 50% della produzione elettrica italiana, con eolico e fotovoltaico che rappresentano una quota maggiore rispetto a gas e carbone messi insieme (Infobuildenergia.it, marzo 2026). Nei primi nove mesi del 2025 la capacità rinnovabile in esercizio è cresciuta di 4.476 MW, con il fotovoltaico che guida la transizione (Fondazione NEST, gennaio 2026). La sfida principale è ora quella della flessibilità del sistema: servono reti più intelligenti, sistemi di accumulo diffusi, idrogeno verde, carburanti sintetici, più geotermia, idroelettrico e tempi certi di allaccio per i nuovi impianti.

#### **Giustizia sociale e povertà energetica**

La politica energetica non può essere separata dalla questione sociale. Secondo l'analisi dell'Ufficio studi della CGIA di Mestre su dati ISTAT e Osservatorio Italiano sulla Povertà Energetica (OIPE, aprile 2026), in Italia oltre 5,3 milioni di persone (circa 2,4 milioni di famiglie) vivono in condizioni di povertà energetica, pari al 9,1% dei nuclei familiari, un dato in crescita rispetto al 7,7% del 2022. Nel 2026 la spesa complessiva delle famiglie per l'energia potrebbe crescere di oltre 5,4 miliardi di euro rispetto al 2025. Secondo una ricerca Ipsos Doxa per la Fondazione Banco dell'Energia realizzata nel maggio 2026, l'86% degli italiani teme l'impatto delle bollette sui propri bilanci familiari.

La situazione è particolarmente grave nel Sud: in Puglia quasi una famiglia su cinque vive in povertà energetica (18,1%), con valori simili in Calabria e Molise. Il problema non riguarda solo il reddito: riguarda la qualità degli edifici, l'efficienza degli impianti e i prezzi. Come osservato dall'Osservatorio OIPE, una bolletta bassa può segnalare efficienza, oppure può indicare un'abitazione fredda e una

rinuncia forzata al riscaldamento (la cosiddetta “deprivazione nascosta”). Collegare la transizione alla giustizia sociale significa dunque disegnare misure che tutelino le famiglie vulnerabili, le aree interne, le imprese energivore e chi oggi non ha accesso agli incentivi.

### **Dove installare le rinnovabili: una gerarchia localizzativa**

Il dibattito su dove installare i nuovi impianti rinnovabili è uno dei più accesi. Da una parte emerge con forza la richiesta di stabilire una pianificazione territoriale che consideri una gerarchia localizzativa chiara: priorità a tetti, edifici pubblici, capannoni industriali, parcheggi, infrastrutture stradali e ferroviarie, aree industriali dismesse, ed aree agricole marginali o improduttive ad esse circostanti. Dall'altra insiste la necessità di evitare pianificazioni territoriali eccessivamente penalizzanti per gli impianti a terra, perché sono necessari per aumentare la produzione ed abbattere i costi dell'energia, rendendo più competitivo il nostro Paese rispetto alla concorrenza internazionale. La normativa italiana dal 2023 ha fissato il divieto generalizzato del fotovoltaico tradizionale a terra nelle zone agricole, salvo specifiche eccezioni (Legge 4/2026, di conversione del D.L. 175/2025, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 20 gennaio 2026). L'agrivoltaico (cioè gli impianti fotovoltaici sollevati da terra che permettono la continuità delle attività agricole) è ammesso, ma molto penalizzato in quanto richiede una dichiarazione asseverata che attesti il mantenimento di almeno l'80% della produzione lorda vendibile agricola, con controlli comunali nei cinque anni successivi all'installazione (Terra e Vita, gennaio 2026).

Rimane dunque aperto un conflitto tra la necessità da una parte di accelerare la transizione e ridurre le bollette a famiglie ed imprese e dall'altra di tutelare paesaggio e produzione agricola. Le nuove rinnovabili sono oggi le fonti più economiche e rapide da installare, anche senza incentivi ed a prezzi di mercato. La posizione più diffusa nel dibattito è che l'installazione su aree agricole sia accettabile se marginale, se genera benefici economici diretti alle comunità locali e se avviene sulla base di criteri nazionali chiari, con la consultazione preventiva e la partecipazione dei territori coinvolti.

### **Comunità energetiche: democrazia energetica e welfare territoriale**

Le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) sono uno degli strumenti più promettenti per redistribuire i benefici della transizione. Se all'inizio del 2025 le CER attive erano poco più di 200, le stime di aprile 2026 indicano che le configurazioni operative hanno superato le 4.500 unità, con oltre 1.700 MW di potenza installata (OsservatorioCER.it, febbraio 2026).

Secondo l'Osservatorio le CER possono affermarsi come modello strutturale di transizione energetica dal basso, capace di coniugare efficienza, sostenibilità e partecipazione democratica. Attraverso la redistribuzione degli incentivi, comuni e terzo settore stanno creando sistemi di protezione sociale che garantiscono il diritto all'energia anche alle fasce più deboli. Tuttavia, la Relazione Speciale n. 10/2026 della Corte dei Conti Europea (marzo 2026) ha evidenziato che mancano disposizioni organiche per tutelare la partecipazione delle fasce vulnerabili, e che l'obiettivo italiano di 15.000 comunità attive entro giugno 2026 appare difficilmente raggiungibile.

### **La riforma del mercato elettrico**

Uno dei nodi più strutturali del dibattito riguarda il funzionamento del mercato dell'elettricità. Quando paghiamo la bolletta elettrica, il prezzo che paghiamo non dipende solo da come è stata prodotta l'energia che abbiamo consumato. Dipende da come funziona il mercato dell'elettricità in Europa: ogni quarto d'ora, tutte le centrali (a gas, a vento, a sole, ecc.) vendono la loro energia in un'asta e vince chi fa il prezzo più basso, ma alla fine tutti vengono pagati al prezzo della fonte più cara che è stata necessaria per soddisfare tutta la domanda. Quella fonte, nella maggior parte dei casi,

è il gas. Il "disaccoppiamento" (o decoupling), è l'idea di spezzare questo meccanismo: far sì che il prezzo dell'elettricità prodotta dalle rinnovabili, che producono a prezzi notevolmente più bassi, non segua automaticamente il prezzo del gas.

Il disaccoppiamento non richiede necessariamente una riforma delle regole, ma con una riforma che lo incentivi, potrebbe venire molto accelerato. In Italia il gas è responsabile della formazione del prezzo nel 70% delle ore circa, a fronte di una media europea di circa il 50%. Un caso interessante è la Spagna: il peso del gas come formatore del prezzo è passato dal 52% delle ore nel 2021 a circa il 9% all'inizio del 2026, grazie alla forte espansione delle rinnovabili.

Altre proposte sono i contratti a lungo termine a prezzo fisso, in cui lo Stato o un gruppo di grandi consumatori, stipulano un accordo pluriennale con chi produce energia rinnovabile, garantendo un prezzo fisso per molti anni: in questo modo il produttore ha un reddito stabile e può investire senza rischi ed il consumatore è protetto dai picchi di prezzo. Un ruolo più attivo lo potrebbe acquisire Acquirente Unico, società pubblica che acquista energia elettrica per i clienti che rientrano nei regimi di tutela: Acquirente Unico potrebbe acquistare energia rinnovabile a prezzi più convenienti e stabili e rivenderla a famiglie e piccole imprese a condizioni evidentemente più favorevoli, a quelle di mercato.

Ma la riforma forse più importante, perché farebbe scendere immediatamente i prezzi dell'energia nelle regioni italiane che maggiormente hanno investito in rinnovabili, è già stata fatta: si tratta della norma che introduce il calcolo del prezzo dell'energia in base al mix zonale, superando dunque il calcolo nazionale, penalizzato per la dominanza del gas. Se venisse data attuazione a questa norma, cittadini ed imprese dei territori che hanno una maggiore presenza di rinnovabili vedrebbero immediatamente ridursi le bollette energetiche. La sola entrata in funzione di questa norma, a cui mancano solo le regole attuative, cambierebbe completamente l'approccio dei cittadini verso le rinnovabili: perché i cittadini dei territori con maggiore presenza di rinnovabili, pagherebbero molto meno l'energia.

## **Il nucleare: una divergenza strutturale**

Sul nucleare le posizioni sono nettamente divisive e difficilmente conciliabili. Il Consiglio dei ministri del 2 ottobre 2025 ha approvato un disegno di legge delega sul nucleare per pervenire ad una copertura stimata del 10-15% del mix energetico, al 2040. Il direttore del Dipartimento Nucleare dell'ENEA è, tra molti altri, un sostenitore dello sviluppo dei mini-reattori modulari (SMR) e dei reattori di IV generazione, capaci di riutilizzare il combustibile esausto e ridurre drasticamente il problema delle scorie. Egli afferma che esiste un limite tecnico ed economico alla penetrazione delle rinnovabili stimato intorno al 70% della produzione elettrica, oltre il quale i costi crescono, e che gli SMR possono fornire flessibilità e capacità programmabile per colmare questo spazio. I sondaggi indicano che un'ampia fetta di italiani, fino al 60% in alcune rilevazioni (o il 51% secondo l'istituto SWG), si dichiarerebbe oggi favorevole all'energia nucleare per arginare i costi e guadagnare indipendenza. Ma è proprio così?

I critici rispondono ricordando innanzitutto che SMR e impianti di IV generazione sono tecnologie non ancora disponibili commercialmente. Potrebbero diventarlo, forse, tra 5 o 10 anni; tuttavia, si discute di SMR dagli anni '80, per cui qualche dubbio è legittimo. Numerose audizioni parlamentari e un rapporto del Politecnico di Milano indicano che, anche in uno scenario molto favorevole, un primo impianto non arriverebbe prima della metà degli anni '30. Solo allora si potrà verificare se sarà anche conveniente. Poi occorrerà industrializzare la produzione, raccogliere ordinativi per centinaia, forse migliaia di impianti e, naturalmente, realizzarli. Nei Paesi occidentali, negli ultimi 25 anni, nuovi reattori nucleari hanno registrato tempi medi, dalla pianificazione alla realizzazione, di 21 anni.

Gli SMR quando saranno mai disponibili, potranno essere realizzati più in fretta, ma non ci sono precedenti. Infine, si tratta di impianti molto costosi, irrealizzabili senza contributi pubblici e che prevedono tempi di ammortamento pluri-decennali. Come se non bastasse, l'energia nucleare non è affatto conveniente: secondo Bankitalia non abbasserà le bollette, secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia in Europa nel 2023 il costo di generazione dell'elettricità prodotta da nuove centrali nucleari è stato di oltre il 300% superiore a quello delle rinnovabili, negli USA questo dato è perfino superiore, secondo Bloomberg il costo di generazione dell'elettricità da nucleare in UK (nuovo reattore EPR a Sizewell) è addirittura superiore al +500%. Infine, permane del tutto irrisolto il problema delle scorie, della gestione dei conflitti sociali che emergono sul territorio in cui si vogliono realizzare gli impianti e due referendum con i quali gli Italiani hanno detto No al nucleare del 1987 e del 2011, che restano un riferimento. Quanto all'asserito limite tecnico ed economico alla penetrazione delle rinnovabili, è smentito dai Paesi che hanno già raggiunto e superato tale limite. Per l'Italia lo smentisce, tra gli altri, lo studio "100% renewable energy Italy: A vision to achieve full energy system decarbonisation by 2050", pubblicato sulla rivista scientifica Energy. Il fatto è che il nucleare è in netto declino in tutto il mondo occidentale da decenni. Ha visto la quota di generazione elettrica calare al 10% rispetto al 17,6% di una trentina di anni fa. Nel 2025 il saldo tra nuova potenza nucleare installata e dismessa a livello globale, si è chiuso in negativo di -1 GW. Nello stesso anno, solare ed eolico hanno aggiunto invece +800 GW. Quindi +800 GW vs. -1 GW. Il nucleare non risolverebbe, poi, il problema dell'autonomia energetica perché l'Italia rimarrebbe dipendente dalle importazioni di uranio dall'estero ed in particolare dalla Russia, che con la società Rosatom controlla una quota stimata tra il 40% e il 50% del mercato globale dell'energia nucleare. Non a caso l'uranio, a differenza del gas, non è mai stato inserito tra i prodotti soggetti ad embargo, dalla Russia. La posizione prevalente tra i partecipanti agli OST è netta: no a nuovi impianti in assenza di rilevanti innovazioni tecnologiche che saranno da valutare, sì all'investimento pubblico sulla ricerca in materia di fusione nucleare ed anche nelle tecnologie di nuova generazione, messa in sicurezza delle scorie radioattive esistenti e consultazione democratica, incluso un referendum nazionale, per qualsiasi scelta futura.

### **Reti, accumuli ed efficienza: le infrastrutture della transizione**

L'efficientamento edilizio è un'altra priorità strutturale. Il patrimonio edilizio italiano è tra i più energivori d'Europa: la proposta che emerge dal dibattito progressista è un modello stabile e selettivo, che privilegia i redditi medio-bassi, le prime case, gli edifici pubblici e le classi energetiche peggiori, con controlli sui costi e strumenti specifici per chi non ha capienza fiscale sufficiente a beneficiare delle detrazioni. Come evidenziato dall'OIPE (aprile 2026), ogni programma su efficienza e bonus dovrebbe distinguere tra sostegno immediato alla bolletta e riduzione strutturale del fabbisogno energetico: il sostegno immediato evita il distacco dal servizio, per contro, la riduzione del fabbisogno così come l'adesione ad una Comunità energetica rinnovabile, impediscono che la stessa famiglia torni vulnerabile al primo rialzo del prezzo. Parallelamente, le infrastrutture di rete sono riconosciute come la vera strozzatura della transizione: tempi certi di allaccio, investimenti nelle cabine primarie, sviluppo delle smart grid e degli accumuli diffusi sono priorità su cui il consenso è trasversale.

### **Conclusioni: verso un processo deliberativo informato**

Il "trilemma dell'energia", sicurezza più sostenibilità ed economicità, pone l'Italia di fronte a scelte che non possono più essere dettate dall'emergenza. Accelerare la diffusione delle rinnovabili e semplificare gli iter autorizzativi è una priorità economica, sociale e industriale imprescindibile per abbattere i costi ed accrescere l'occupazione. Parallelamente, qualsiasi ipotetico ritorno al nucleare

richiederà di affrontare nodi giganteschi di natura economica, ambientale e di accettazione democratica.

Come dimostrano i dati, l'opinione pubblica è pragmatica ma esige risposte precise: tre italiani su quattro chiedono a gran voce informazioni più approfondite, trasparenti e scientifiche sulla sicurezza dei nuovi reattori, sui costi dell'energia nucleare e sulla gestione delle scorie. Il successo delle future strategie energetiche non si giocherà solo nei ministeri o nei laboratori di ricerca, ma nella capacità di coinvolgere attivamente e far partecipare le comunità locali, bilanciando la tutela del paesaggio con l'urgenza di rendere il nostro Paese più competitivo, sicuro e climaticamente sostenibile.

## Domande per il confronto deliberativo

**Domanda 1. Dai risultati degli OST prevale il rifiuto del nucleare per scorie, rischi, costi e tempi, ma sono presenti aperture minoritarie a studi su SMR, quarta generazione, fusione e/o referendum. Quale ruolo deve avere il nucleare nel mix energetico nazionale?**

Ad esempio:

- una nuova stagione potrà essere avviata in Italia, solo all'esito favorevole di un nuovo referendum;
- apertura condizionata al nucleare per future tecnologie avanzate solo se dimostrate sicure, economicamente competitive e con la soluzione al problema delle scorie;
- no a nuovi impianti, ma focus solo su rinnovabili, reti, accumuli ed efficienza, lasciando aperta la ricerca su sicurezza, fusione e tecnologie di lungo periodo.
- sì alla ricerca su sicurezza, fusione ed anche fissione;
- preclusione assoluta in assenza di decommissioning (cioè dello smantellamento delle centrali esistenti) e del deposito unico nazionale delle scorie radioattive esistenti;
- altro...

**Domanda 2. Come gestire la localizzazione degli impianti da fonti rinnovabili, dando priorità all'utilizzo di superfici antropizzate (es. agrivoltaico) e al contempo tutelando il paesaggio e la produzione agricola?**

Ad esempio:

- con una adeguata pianificazione territoriale che condivida i benefici degli impianti con i cittadini, ad es.: con l'attuazione della legge sui prezzi zonali (che ridurrebbe i prezzi dell'energia nelle regioni che hanno investito in rinnovabili), con aree idonee stabilite da regioni/comuni, seguendo criteri nazionali trasparenti, fermo l'obbligo di raggiungimento degli obiettivi di "burden sharing" (un principio di equità territoriale per cui tutte le regioni devono fare la loro parte, ciascuno secondo le proprie possibilità);
- con l'assegnazione di priorità a tetti, capannoni, parcheggi, edifici pubblici, infrastrutture, aree industriali dismesse e suoli agricoli marginali e improduttivi prima di qualunque uso di terreno agricolo (che deve conciliare gli impianti con l'attività agricola);

- con l'ammissione dell'agrivoltaico solo se mantiene una significativa produzione agricola, limita le dimensioni e garantisce ritorni locali;
- con un'accelerazione autorizzativa anche su aree agricole non coltivate o marginali, se necessaria al raggiungimento degli obiettivi energetici e climatici e alla riduzione dei costi dell'energia nel Paese;
- altro...

**Domanda 3. La transizione energetica è anche una questione economica: quali sono le migliori strategie per orientare le risorse pubbliche verso fonti rinnovabili, reti, accumuli, comunità energetiche e riduzione delle dipendenze?**

Ad esempio:

- spostare i sussidi dai fossili alle rinnovabili, alla riqualificazione energetica degli edifici e alle C.E.R.;
- programmare investimenti pluriennali in reti, accumuli ed efficienza energetica;
- usare incentivi fiscali cedibili ma con tetti, maggiori controlli e liste d'attesa;
- rafforzare il controllo pubblico su energia e servizi strategici;
- destinare benefici energetici diretti a famiglie ed imprese nei territori fragili e/o in modo inversamente proporzionale alla loro capacità contributiva;
- sostenere filiere produttive locali legate a rinnovabili e manutenzione del territorio;
- altro...

## **Tema 3. La sicurezza: per un presidio del territorio costituzionalmente orientato e socialmente integrato**

### **Premessa**

La normativa vigente, in particolare il decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14, convertito dalla legge 18 aprile 2017, n. 48, ragiona in termini di sicurezza integrata e sicurezza urbana. La sicurezza, quindi, è costruita attraverso il coordinamento tra Stato, Regioni, enti locali e altri soggetti istituzionali, e riguarda anche vivibilità, decoro, riqualificazione dei luoghi degradati, contrasto alla marginalità, prevenzione della criminalità e coesione sociale.

Esiste già una cornice normativa che consente di unire controllo del territorio, prevenzione sociale, coordinamento interistituzionale e tutela dei diritti. Esistono anche presidi istituzionali chiari, come il ruolo del prefetto, del questore, delle forze di polizia statali e della polizia locale, ciascuno nei limiti delle rispettive competenze.

In concreto, di contro, si registrano diverse criticità: frammentazione territoriale, risorse disomogenee, disciplina non sempre aggiornata della polizia locale, rischio di duplicazioni operative, tensione tra videosorveglianza e privacy, possibilità che la sicurezza urbana venga ridotta a decoro o allontanamento del disagio invece che a prevenzione strutturale.

Le ultime evidenze Istat aggiornate al 2024 segnalano un elemento che impone un cambio di passo: nel triennio 2022-2024 la percezione soggettiva di sicurezza è peggiorata. La quota di persone di 14 anni e più che si sente molto o abbastanza sicura camminando da sola al buio nella zona in cui vive è passata dal 60,6% nel 2022 al 62,0% nel 2023, per poi scendere al 56,7% nel 2024. Nello stesso periodo, la quota di famiglie che percepisce la propria zona come molto o abbastanza a rischio di criminalità è salita dal 21,9% al 23,3% e poi al 26,6%. Il dato, dunque, evidenzia un peggioramento netto nell'ultimo triennio e soprattutto nell'ultimo anno disponibile.

### **Sicurezza integrata e sicurezza urbana**

Il decreto citato rappresenta il riferimento principale in materia di sicurezza integrata e sicurezza urbana. L'articolo 1 disciplina strumenti di coordinamento tra Stato, Regioni, Province autonome ed enti locali per la promozione della sicurezza integrata. Lo stesso articolo definisce la sicurezza integrata come insieme di interventi assicurati da più livelli istituzionali per concorrere, ciascuno secondo le proprie competenze, a un sistema unitario e integrato di sicurezza per il benessere delle comunità territoriali.

L'articolo 4 definisce la sicurezza urbana come bene pubblico collegato alla vivibilità e al decoro delle città. La norma indica, tra gli strumenti, la riqualificazione e il recupero delle aree degradate, l'eliminazione dei fattori di marginalità ed esclusione sociale, la prevenzione della criminalità, in particolare predatoria, la promozione della legalità, la coesione sociale e la convivenza civile.

Questa impostazione è importante perché impedisce di ridurre la sicurezza alla sola attività repressiva. La sicurezza urbana non coincide con l'ordine pubblico in senso stretto, ma comprende il modo in cui il territorio è organizzato, vissuto, illuminato, curato e socialmente sostenuto.

### **Ordine e sicurezza pubblica**

La legge 1° aprile 1981, n. 121, sul nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, attribuisce al prefetto la responsabilità generale dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia e il coordinamento generale degli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza. Il questore ha

invece direzione, responsabilità e coordinamento tecnico-operativo dei servizi di ordine e sicurezza pubblica.

Questa distinzione evita che la sicurezza sia gestita in modo puramente locale o frammentario, ma tale sistema entra in crisi quando il coordinamento tra livello statale, comunale e sociale non funziona, oppure quando le competenze si sovrappongono senza una chiara catena operativa.

### **Polizia locale**

La legge 7 marzo 1986, n. 65, stabilisce che i Comuni svolgono funzioni di polizia locale e possono organizzare un servizio di polizia municipale. Il personale della polizia municipale, nei limiti del territorio dell'ente e delle proprie attribuzioni, esercita anche funzioni di polizia giudiziaria, servizio di polizia stradale e funzioni ausiliarie di pubblica sicurezza.

### **Videosorveglianza**

Per le attività riconducibili a finalità di prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento dei reati, trova rilievo il decreto legislativo 18 maggio 2018, n. 51, attuativo della direttiva UE 2016/680. Il decreto richiede che i dati siano trattati in modo lecito e corretto, raccolti per finalità determinate, adeguati, pertinenti e non eccedenti, conservati per il tempo necessario, protetti con misure tecniche e organizzative adeguate.

Per la videosorveglianza in generale rilevano anche il GDPR, il Codice privacy e le indicazioni del Garante per la protezione dei dati personali. Il Garante ricorda che l'installazione di telecamere deve rispettare minimizzazione, proporzionalità, informativa agli interessati, limiti di conservazione e responsabilizzazione del titolare. Per i Comuni, nell'ambito della sicurezza urbana, il Garante richiama il limite ordinario di conservazione dei dati e delle immagini ai sette giorni successivi alla rilevazione, salvo speciali esigenze di ulteriore conservazione.

### **Prevenzione sociale e Terzo settore**

Il Codice del Terzo settore, decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117, all'articolo 55, prevede il coinvolgimento attivo degli enti del Terzo settore da parte delle pubbliche amministrazioni attraverso co-programmazione, co-progettazione e accreditamento.

La prevenzione sociale non sostituisce la presenza delle forze dell'ordine. La integra. Serve a ridurre i fattori che alimentano marginalità, conflitto, devianza, abbandono degli spazi, degrado e insicurezza percepita.

## **Criticità e proposte al vaglio**

### **Frammentazione e disomogeneità territoriale**

Alcuni territori hanno presidi fisici, personale, impianti, illuminazione, servizi sociali e capacità amministrativa; altri, in particolare aree interne, periferie o quartieri fragili, possono trovarsi con presidi ridotti, carenza di personale e minore capacità di risposta. La norma consente il coordinamento, ma non assicura automaticamente uguale presenza e qualità dei servizi in tutto il territorio.

### **Polizia locale: ruolo forte, disciplina datata**

La legge quadro sulla polizia municipale risale al 1986. Pur riconoscendo funzioni importanti, lascia aperti nodi quali uniformità nazionale, tutele, formazione, accesso regolato alle banche dati, interoperabilità, coordinamento interforze, superamento delle duplicazioni.

### **Sicurezza urbana e rischio di riduzione al decoro**

La sicurezza urbana, se applicata male, può essere ridotta a decoro, allontanamento del disagio e gestione simbolica dell'insicurezza. Questo è un punto delicato. Il d.l. 14/2017 parla anche di coesione sociale e rimozione della marginalità. Se si interviene solo sui comportamenti visibili, senza affrontare le cause sociali, si rischia di spostare il problema da un luogo all'altro, senza risolverlo.

### **Presidi territoriali: presenza necessaria, ma da programmare**

La riapertura o il rafforzamento dei presidi territoriali è politicamente comprensibile, soprattutto dove i cittadini percepiscono abbandono. Tuttavia, deve essere programmata su dati oggettivi: popolazione, distanza dai servizi, tempi di intervento, reati denunciati, vulnerabilità sociali, presenza di scuole, anziani, trasporto pubblico, illuminazione, degrado urbano, aree commerciali, luoghi di aggregazione. Una sede fisica senza personale sufficiente rischia di diventare presidio simbolico. Al contrario, una presenza mobile, coordinata, visibile e stabile può essere più efficace di una struttura aperta solo formalmente. La scelta tra presidio fisico, pattugliamento, sportelli di prossimità, servizi sociali territoriali e videosorveglianza deve essere fatta caso per caso.

### **Proposta di bodycam: trasparenza sì, registrazione generalizzata no**

Le bodycam sono uno strumento delicato. Il loro uso può tutelare operatori e cittadini, ma incide su libertà di manifestazione, riservatezza, dati particolari e diritto di non essere sorvegliati in modo indiscriminato. L'orientamento del Garante è chiaro: non devono essere sempre accese; non devono essere usate per episodi non critici; non devono consentire riconoscimento facciale; devono avere una base giuridica corretta, una DPIA solida, accessi tracciati, conservazione limitata e misure tecniche adeguate. La criticità aumenta nelle manifestazioni pubbliche, dove le riprese possono rivelare opinioni politiche, appartenenze sindacali, convinzioni religiose o altre informazioni sensibili. Per questo la bodycam non può essere presentata come strumento neutro o automatico: è ammissibile solo dentro un protocollo rigoroso.

### **Proposta di videosorveglianza diffusa: efficacia e rischio di sorveglianza permanente**

Un sistema nazionale diffuso, con database centralizzato, conservazione dei dati e accessi tracciati, richiederebbe una disciplina primaria molto precisa. Le finalità non possono essere generiche. I dati raccolti devono essere pertinenti e non eccedenti. Gli accessi devono essere limitati, motivati e registrati. Le immagini devono essere conservate per tempi definiti. I cittadini devono essere informati. Le aree sensibili, i minori, i lavoratori e le categorie vulnerabili richiedono cautele ulteriori. Il rischio è duplice: da una parte, creare un sistema invasivo senza reale proporzione rispetto alle finalità; dall'altra, costruire aspettative eccessive sulla capacità delle telecamere di produrre sicurezza. Le telecamere possono aiutare, ma non sostituiscono presenza fisica, manutenzione urbana, illuminazione, servizi sociali, indagini, pattugliamento e fiducia tra cittadini e istituzioni.

## **Sintesi**

Nel triennio più recente disponibile la percezione di sicurezza si è deteriorata. La flessione più marcata riguarda il 2024, anno in cui diminuisce la sicurezza percepita camminando al buio e aumentano sia il rischio di criminalità percepito sia la percezione di degrado.

Questa dinamica rafforza la necessità di politiche di prossimità verificabili: presidi territoriali reali, tempi di intervento misurati, illuminazione, cura degli spazi, coordinamento tra forze dell'ordine e polizia locale, ma anche prevenzione sociale. Se la percezione peggiora, la risposta non può essere solo simbolica o tecnologica; deve incidere sulla presenza pubblica visibile e sulla qualità concreta dei luoghi. I cittadini hanno diritto a territori presidati, a forze dell'ordine rispettate e messe nelle condizioni di lavorare, a polizie locali formate e tutelate, a tecnologie utili e trasparenti, a quartieri curati e illuminati, a servizi sociali capaci di prevenire il disagio.

Allo stesso tempo, ogni presidio deve rispettare proporzionalità, legalità, riservatezza, libertà di manifestazione, diritto di difesa, tutela dei minori e controllo democratico. La sicurezza non cresce se lo Stato appare assente, ma non cresce nemmeno se lo Stato diventa opaco, invasivo o puramente repressivo. La formula corretta è: più presenza, più prevenzione, più coordinamento, più trasparenza. Non meno diritti. L'aggiornamento statistico conferma questa impostazione: quando cresce il rischio

percepito e diminuisce la sicurezza percepita camminando al buio, il tema non è soltanto l'inasprimento dei controlli, ma la capacità delle istituzioni di ricostruire fiducia, prossimità e qualità urbana misurabile. La sicurezza urbana, infine, deve tenere insieme legalità e coesione sociale. Illuminazione, spazi pubblici, aree verdi, periferie, casa, famiglia, scuola e Terzo settore sono presidi di sicurezza quanto le telecamere e le pattuglie. Perché una città sicura non è una città sorvegliata ovunque, ma una città in cui i cittadini si sentono protetti, liberi e non abbandonati.

## Domande per il confronto deliberativo

### **Domanda 1. Quali strategie e interventi possono costituire presidi utili ad accrescere la sicurezza sul territorio nazionale e al contempo rispettare il diritto alla privacy?**

Ad esempio:

- rafforzare la fiducia dei cittadini nelle forze dell'ordine, attraverso formazione continua e strumenti di trasparenza come le bodycam, con protocollo rigoroso: no al riconoscimento facciale, no alla registrazione continua, accessi tracciati e conservazione limitata;
- riformare la polizia locale, con legge nazionale unica, parificazione delle tutele, accesso a banche dati, coordinamento interforze e superamento delle duplicazioni e riaprire o rafforzare i presidi territoriali tenendo conto delle esigenze di efficienza amministrativa e sostenibilità organizzativa;
- sviluppare forme di pattugliamento mobile, visibile e continuativo come alternativa o complemento ai presidi fissi, calibrate sui dati oggettivi del territorio;
- sviluppare strumenti di videosorveglianza e segnalazione geolocalizzata, con centralizzazione dei dati e accessi tracciati;
- investire sulla prevenzione, coinvolgendo il Terzo settore come partner istituzionale nella progettazione degli interventi di prevenzione, non solo come erogatore di servizi;
- migliorare il coordinamento interistituzionale tra prefetture, questure, comuni e polizia locale, con protocolli operativi chiari e catene di comando definite;
- investire sull'illuminazione pubblica e sulla manutenzione ordinaria degli spazi urbani come fattori diretti di sicurezza percepita;
- fissare standard minimi misurabili sui tempi di intervento delle forze dell'ordine, differenziati per tipo di evento e area geografica;
- prevedere interventi specifici per le aree interne e le periferie urbane, che soffrono di una disomogeneità strutturale nella presenza dei servizi di sicurezza;
- garantire controllo democratico e trasparenza pubblica su tutti gli strumenti tecnologici di sorveglianza adottati dalle amministrazioni;
- altro...

## **Tema 4. Affitti brevi e diritto all'abitare: come conciliare turismo, residenza e sviluppo dei territori**

### **Premessa**

Negli ultimi anni gli affitti brevi hanno conosciuto una forte crescita in molte città e località turistiche italiane. La diffusione delle piattaforme digitali ha reso più semplice per proprietari e gestori mettere a disposizione abitazioni per soggiorni di breve durata, contribuendo ad ampliare l'offerta ricettiva e a generare nuove opportunità economiche per famiglie, imprese e territori. Questo fenomeno ha prodotto effetti positivi in termini di attrattività turistica, valorizzazione del patrimonio immobiliare e integrazione del reddito per molti proprietari. Allo stesso tempo, però, ha sollevato interrogativi riguardo alla disponibilità di abitazioni per residenti, lavoratori e studenti, soprattutto nelle città ad alta pressione turistica e nei centri storici. La questione non riguarda soltanto il turismo. Riguarda il modo in cui si bilanciano interessi diversi ma ugualmente rilevanti: il diritto alla casa, la libertà economica, la tutela della proprietà privata, la qualità della vita dei residenti e lo sviluppo economico dei territori.

### **Affitti brevi e diritto all'abitare**

Uno dei principali temi di discussione riguarda il rapporto tra la crescita degli affitti brevi e il mercato delle locazioni tradizionali. Secondo alcuni osservatori, la trasformazione di una parte del patrimonio abitativo in strutture destinate all'ospitalità turistica può contribuire a ridurre l'offerta di abitazioni disponibili per residenti e lavoratori, con possibili effetti sull'aumento dei canoni di locazione e sulla difficoltà di accesso alla casa, in particolare nei centri urbani più attrattivi. Altri ritengono invece che il fenomeno non possa essere considerato l'unica causa delle difficoltà abitative e sottolineano il diritto dei proprietari a scegliere liberamente come utilizzare il proprio immobile. La questione riguarda quindi il modo in cui garantire il diritto all'abitare senza limitare in maniera sproporzionata la libertà economica e la proprietà privata.

### **Turismo e trasformazione dei territori**

Gli affitti brevi rappresentano anche uno degli elementi che incidono maggiormente sulla trasformazione delle città e delle località turistiche.

In alcuni territori la forte presenza di alloggi turistici viene considerata un fattore di sviluppo economico, capace di generare occupazione, attrarre investimenti e sostenere attività commerciali e servizi. In altri contesti emergono invece preoccupazioni legate alla progressiva riduzione della popolazione residente, alla perdita del commercio di prossimità e alla trasformazione dei centri storici in aree prevalentemente dedicate ai visitatori. Il dibattito riguarda quindi il livello di pressione turistica che un territorio può sostenere senza compromettere la propria identità sociale e culturale.

### **Piccoli proprietari e operatori professionali**

Un ulteriore tema riguarda la distinzione tra chi affitta occasionalmente un immobile per integrare il proprio reddito e chi svolge attività ricettiva in modo professionale e organizzato.

Per alcuni sarebbe opportuno differenziare regole, obblighi e limiti in base alla dimensione dell'attività, evitando che i piccoli proprietari siano sottoposti agli stessi adempimenti previsti per operatori che gestiscono numerosi immobili.

Altri ritengono invece che una regolazione differenziata possa risultare difficile da applicare e generare disparità di trattamento. La questione riguarda quindi il modo in cui garantire concorrenza corretta, trasparenza e proporzionalità delle regole.

### **Controlli, trasparenza e contrasto all'abusivismo**

La crescita del settore ha reso più evidente anche la necessità di strumenti efficaci di controllo e tracciabilità.

Tra le questioni più frequentemente richiamate vi sono l'emersione delle attività non dichiarate, il contrasto all'abusivismo e la corretta applicazione degli obblighi fiscali e amministrativi.

Secondo alcuni, occorre rafforzare controlli e sistemi di registrazione per garantire maggiore trasparenza. Altri sottolineano il rischio che un eccesso di adempimenti possa aumentare la complessità burocratica e penalizzare soprattutto le attività di minori dimensioni. La sfida consiste quindi nel trovare un equilibrio tra semplificazione e legalità.

### Domande per il confronto deliberativo

#### **Domanda 1. Quali regole dovrebbero disciplinare gli affitti brevi per conciliare sviluppo turistico, diritto all'abitare e tutela dei residenti?**

Ad esempio:

- introdurre limiti territoriali o contingentamenti nelle aree a maggiore pressione abitativa;
- incentivare il ritorno degli immobili al mercato delle locazioni a lungo termine;
- differenziare le regole tra località ad alta intensità turistica e territori con minore pressione abitativa;
- prevedere strumenti di monitoraggio dell'impatto degli affitti brevi sul mercato immobiliare;
- rafforzare il ruolo dei Comuni nella regolazione del fenomeno;
- altro...

#### **Domanda 2. Come distinguere il piccolo proprietario dagli operatori professionali e quali strumenti utilizzare per garantire trasparenza, una giusta concorrenza e sostenibilità del settore?**

Ad esempio:

- introdurre regole differenziate in base al numero di immobili gestiti;
- rafforzare i sistemi di registrazione e tracciabilità delle attività;
- potenziare i controlli contro abusivismo ed evasione fiscale;
- semplificare gli adempimenti per le attività occasionali e di piccole dimensioni;
- prevedere obblighi più stringenti per gli operatori professionali;
- altro...

## Tema 5 - Identità digitale, social media e tutela delle persone

### Premessa

Internet e i social network hanno trasformato profondamente il nostro modo di vivere. Una parte crescente delle nostre relazioni, dell'informazione, della partecipazione politica e della costruzione dell'identità personale si svolge oggi attraverso piattaforme digitali. Questa trasformazione ha creato opportunità straordinarie di conoscenza, comunicazione e partecipazione, ma ha anche aperto nuove questioni che riguardano la qualità delle relazioni umane, la tutela delle persone più vulnerabili, la diffusione dell'odio, la disinformazione, la salute mentale delle nuove generazioni e il ruolo delle grandi piattaforme digitali.

In questo contesto si inserisce il dibattito sull'identità digitale. Non si tratta di una questione astratta o futuristica. L'Unione Europea ha infatti approvato il nuovo quadro normativo eIDAS 2.0 e sta sviluppando il Portafoglio Europeo di Identità Digitale (EUDI Wallet), che consentirà ai cittadini di utilizzare un'identità digitale riconosciuta in tutta l'Unione e, in prospettiva, di dimostrare specifici requisiti — ad esempio la maggiore età — senza necessariamente condividere tutti i propri dati personali.

L'identità digitale non rappresenta però il punto di partenza della discussione, bensì una delle possibili risposte a problemi più ampi che riguardano il funzionamento dello spazio pubblico digitale del XXI secolo.

L'obiettivo di questo confronto è riflettere insieme su alcune domande fondamentali: come proteggere donne e minori negli ambienti digitali? Quali responsabilità devono assumersi le piattaforme? Quale ruolo devono avere scuola, famiglie e istituzioni? Come conciliare libertà, privacy e responsabilità online?

### Donne e violenza digitale

Le tecnologie digitali hanno ampliato le possibilità di espressione e partecipazione delle donne, ma hanno anche creato nuove forme di violenza e discriminazione.

Molte donne subiscono molestie online, cyberstalking, minacce, campagne d'odio, diffusione non consensuale di immagini intime e, più recentemente, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale per la creazione di deepfake sessuali o contenuti manipolati.

Alcuni casi hanno mostrato come la rete possa trasformarsi in uno spazio di oggettivazione e umiliazione. La pagina Facebook "Mia Moglie" e il sito Phica.eu hanno sollevato interrogativi sulla diffusione di immagini e contenuti riguardanti donne reali senza il loro consenso. Parallelamente, molte donne che ricoprono ruoli pubblici — nella politica, nel giornalismo, nella cultura, nell'università o nell'attivismo — sono frequentemente bersaglio di insulti, minacce e campagne di odio che assumono spesso caratteristiche sessiste o sessualizzate.

Questi fenomeni pongono interrogativi sul ruolo delle piattaforme digitali, sull'efficacia degli strumenti di tutela oggi disponibili e sul rapporto tra anonimato, libertà di espressione e responsabilità, che ci portano a chiederci: le donne sono oggi sufficientemente protette negli ambienti digitali? Le piattaforme fanno abbastanza per contrastare molestie, odio e diffusione illecita di contenuti? Quanto incide l'anonimato nella diffusione di questi fenomeni? Quali strumenti potrebbero rafforzare la tutela delle vittime?

## **Minori, salute mentale e cittadinanza digitale**

Le nuove generazioni sono le prime nella storia a crescere interamente immerse negli ambienti digitali.

Per milioni di ragazze e ragazzi, i social network rappresentano uno dei principali luoghi nei quali si costruiscono amicizie, relazioni affettive, autostima, identità personale e appartenenze sociali.

Accanto alle opportunità offerte dalla rete, emergono tuttavia preoccupazioni crescenti legate alla sicurezza dei minori, al cyberbullismo, all'adescamento online (grooming), all'esposizione a contenuti inappropriati, ai processi di radicalizzazione, ma anche all'aumento di fenomeni quali ansia, depressione, isolamento sociale, uso problematico degli smartphone, dipendenza dai social network, difficoltà di concentrazione e disturbi dell'immagine corporea.

Sempre più studiosi si interrogano sugli effetti che piattaforme progettate per massimizzare attenzione, permanenza online e interazione continua possano avere sullo sviluppo emotivo e relazionale dei più giovani. Notifiche continue, scorrimento infinito dei contenuti, sistemi di raccomandazione algoritmica, meccanismi di ricompensa e ricerca dell'approvazione sociale attraverso like e visualizzazioni sono progettati per mantenere elevato il coinvolgimento degli utenti. Per la prima volta nella storia, una parte significativa delle relazioni umane, della costruzione dell'identità e del riconoscimento sociale passa attraverso ambienti digitali progettati da soggetti privati. Cresce quindi il dibattito sul rapporto tra questi strumenti e fenomeni quali dipendenza da social network, utilizzo compulsivo dello smartphone e difficoltà a sviluppare relazioni equilibrate con il mondo digitale.

Di fronte a queste trasformazioni, un numero crescente di Paesi ha iniziato a discutere o introdurre limiti di età più rigorosi per l'accesso ai social network. L'aspetto più interessante è che questo dibattito non riguarda una sola area geografica o una specifica tradizione politica. Paesi molto diversi tra loro, come Australia, Francia, Spagna, Norvegia, Nuova Zelanda, Indonesia e Malesia, stanno convergendo verso soglie comprese tra i 14 e i 16 anni per l'accesso autonomo alle principali piattaforme.

Questa convergenza non dimostra necessariamente che tali soluzioni siano corrette o sufficienti. Tuttavia, suggerisce che l'impatto delle piattaforme digitali sul benessere e sullo sviluppo dei minori stia emergendo come una preoccupazione condivisa a livello internazionale. Quando società molto diverse arrivano indipendentemente a porsi la stessa domanda, vale forse la pena interrogarsi sulle ragioni che le hanno condotte a farlo.

Di fronte a queste sfide, sempre più osservatori sottolineano inoltre l'importanza dell'educazione digitale. In Italia il tema è stato portato all'attenzione del legislatore anche grazie a iniziative promosse dal Movimento 5 Stelle, che ha contribuito a introdurre l'educazione digitale tra gli obiettivi del sistema scolastico e a stanziare risorse dedicate. Tuttavia, la sua attuazione concreta resta ancora disomogenea e una delle principali criticità riguarda la formazione del personale docente. Se il mondo digitale è ormai uno degli spazi principali nei quali si esercita la cittadinanza, può una scuola del XXI secolo non occuparsi di educazione digitale? Ci si chiede allora quali sono oggi i principali rischi che i minori incontrano negli ambienti digitali, se i social network stanno modificando il modo in cui ragazze e ragazzi costruiscono relazioni e identità, se sia opportuno introdurre limiti di età più rigorosi per l'accesso ai social network o quale ruolo dovrebbero avere famiglie, scuola e piattaforme digitali.

## **Identità digitale, anonimato e responsabilità**

Le questioni affrontate nei capitoli precedenti conducono a una domanda più generale su quali regole debbano governare lo spazio digitale,

Nel mondo fisico ogni persona è libera di muoversi, esprimersi e partecipare alla vita sociale senza dover continuamente esibire la propria identità. Tuttavia, qualora vi sia una ragione legittima, ciascun cittadino deve poter essere identificato. Lo spazio digitale dovrebbe seguire lo stesso principio?

Negli ultimi anni il dibattito si è spesso sviluppato come una contrapposizione tra anonimato totale e identificazione totale. Le nuove tecnologie sembrano però aprire scenari più articolati.

Il Portafoglio Europeo di Identità Digitale (EUDI Wallet) è basato anche sul principio della divulgazione selettiva delle informazioni: una persona potrebbe dimostrare di possedere determinati requisiti — ad esempio essere maggiorenne — senza dover necessariamente rendere pubblica la propria identità completa.

Questo modello introduce una distinzione importante tra essere identificati in ogni momento ed essere identificabili quando necessario.

Resta tuttavia aperta una serie di interrogativi, ossia chi dovrebbe custodire questi dati (gli Stati, le piattaforme private, soggetti indipendenti...), quali garanzie dovrebbero essere previste per evitare abusi o forme di sorveglianza, e ci si chiede inoltre se internet dovrebbe essere uno spazio completamente anonimo, se sia giusto che chi utilizza una piattaforma possa essere identificabile in caso di comportamenti illeciti, come sia possibile conciliare privacy, libertà e responsabilità, se l'identità digitale verificata possa contribuire a contrastare violenza, odio e truffe online e quali garanzie dovrebbero essere previste per tutelare i diritti fondamentali.

### **Per concludere**

Le tecnologie digitali stanno ridefinendo il modo in cui viviamo, comunichiamo e partecipiamo alla società. Le domande che abbiamo davanti non riguardano soltanto la tecnologia. Riguardano la qualità delle relazioni umane, la tutela delle persone più vulnerabili, la libertà, la responsabilità e il funzionamento della democrazia nel XXI secolo.

## Domande per il confronto deliberativo

**Domanda 1. Quali priorità dovrebbe perseguire la politica per costruire uno spazio digitale più sicuro, libero e rispettoso dei diritti delle persone, con particolare riguardo per minori e donne?**

Ad esempio, sulla tutela delle donne e contrasto alla violenza digitale:

- introdurre il reato specifico di deepfake sessuale non consensuale, con pene adeguate e procedure di rimozione d'urgenza;
- creare sportelli pubblici dedicati alle vittime di violenza digitale, con supporto legale, psicologico e tecnico gratuito;
- obbligare le piattaforme a dotarsi di strumenti di segnalazione accessibili e di tempi massimi di risposta certificati;
- rafforzare la formazione delle forze dell'ordine e della magistratura sui reati digitali contro le donne;
- altro...

Ad esempio, sulla tutela dei minori e salute mentale

- introdurre un'età minima reale e verificata per l'accesso ai social network, con meccanismi tecnici che la rendano effettiva e non solo dichiarata;
- rendere obbligatoria la disattivazione predefinita delle funzioni più coinvolgenti per gli utenti minorenni;
- introdurre il diritto dei genitori a controllare e limitare l'accesso dei figli minori alle piattaforme, con strumenti tecnici semplici e gratuiti;
- vietare la pubblicità comportamentale rivolta ai minori (un tipo di pubblicità che non mostra un annuncio a caso, ma un annuncio costruito apposta per l'utente, sulla base di tutto quello che ha fatto online);
- finanziare ricerca pubblica e indipendente sugli effetti dei social network sulla salute mentale delle nuove generazioni;
- altro...

Ad esempio, sul ruolo della scuola e delle famiglie

- rendere l'educazione digitale una materia curriculare strutturata in tutti gli ordini di scuola, non un'iniziativa opzionale o episodica;
- investire nella formazione obbligatoria dei docenti sull'alfabetizzazione digitale, critica mediatica e sicurezza online;
- affiancare alle competenze tecniche l'educazione alle relazioni digitali: rispetto, consenso, gestione delle emozioni online;
- creare programmi di supporto alle famiglie per orientarsi nell'uso consapevole della tecnologia con i figli;
- Introdurre nelle scuole figure specializzate — educatori digitali o psicologi scolastici formati sul tema — per il supporto ai ragazzi in difficoltà;
- altro...

**Domanda 2. Quali misure dovrebbero essere adottate per perseguire un controllo equilibrato dell'identità digitale, tutelando l'anonimato e al tempo stesso garantendo la responsabilità delle azioni da parte degli autori?**

Ad esempio,

- adottare il modello dell'identità digitale verificata ma selettiva — sul modello dell'EUDI Wallet — che permetta di dimostrare requisiti specifici (come la maggiore età) senza rivelare l'identità completa;
- introdurre il principio di "identificabilità in caso di reato": anonimato come regola, identificazione come eccezione legittima e soggetta a garanzie giudiziarie;
- affidare la custodia dei dati di identità digitale a soggetti pubblici o a enti indipendenti, non alle piattaforme private;
- garantire il diritto all'anonimato per categorie particolarmente vulnerabili: attivisti, giornalisti, vittime di violenza, minoranze a rischio di persecuzione;
- vietare l'uso dei dati di identità digitale per scopi commerciali o pubblicitari;

- applicare pienamente e rapidamente il Digital Services Act europeo, con controlli effettivi e sanzioni proporzionate al fatturato delle piattaforme;
- obbligare le piattaforme a rendere pubblici e verificabili i criteri con cui i loro algoritmi selezionano e amplificano i contenuti;
- Introdurre il diritto degli utenti a non essere profilati algoritmicamente e a scegliere feed cronologici non manipolati;
- tassare i profitti delle grandi piattaforme digitali e destinare una quota al finanziamento pubblico dell'educazione digitale e della ricerca indipendente;
- altro...

## **Temi di discussione del Settore B**

### **Tema 6: Giovani e accesso a un lavoro dignitoso e affine alle competenze, nel proprio Paese**

#### **Premessa: il diritto di poter scegliere il proprio futuro**

L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Eppure, per milioni di giovani, il lavoro rappresenta oggi una delle principali ragioni di incertezza sul proprio futuro.

Ogni anno migliaia di ragazze e ragazzi lasciano il proprio territorio e, sempre più spesso, il Paese, non per inseguire un sogno, ma perché non riescono a costruire un progetto di vita dignitoso nel luogo in cui sono nati e cresciuti.

L'accesso a un lavoro di qualità e affine alle proprie competenze non è la condizione che rende possibile ogni altra scelta: emanciparsi dalla famiglia di origine, accedere a una casa, costruire una famiglia, partecipare alla vita della propria comunità e immaginare il proprio futuro.

Per troppo tempo alle nuove generazioni è stato chiesto di adattarsi: alla precarietà, ai salari bassi, alla necessità di partire, all'idea che il successo coincida con l'andarsene. Tutto questo è il risultato di scelte politiche, economiche e sociali che hanno progressivamente scaricato sulle nuove generazioni il peso delle fragilità del Paese.

La vera sfida non è impedire ai giovani di partire, ma garantire loro la libertà di scegliere. Perché oggi, troppo spesso, restare non è una scelta, ma una rinuncia; partire non è un'opportunità, ma una necessità. L'obiettivo di questa sessione è individuare le politiche e le trasformazioni necessarie per rendere l'Italia un Paese in cui vivere, lavorare e costruire il proprio futuro sia una prospettiva concreta e sostenibile.

#### **I fattori di contesto: un Paese che rischia di perdere una generazione**

L'Italia sta attraversando una crisi profonda che intreccia dinamiche demografiche, economiche e sociali. Nel 2025 il tasso di fecondità è sceso al minimo storico di 1,14 figli per donna e la popolazione residente continua a diminuire ininterrottamente dal 2014. Non si tratta soltanto di un problema numerico, ma del segnale di una crescente difficoltà a immaginare il futuro. Parallelamente, cresce il fenomeno dell'emigrazione. Nel 2024 si è registrato il record storico di 189.000 espatri, con un aumento del 19% rispetto all'anno precedente. Nell'ultimo decennio il nostro Paese ha perso quasi 97.000 laureati tra i 25 e i 34 anni.

Ogni giovane che lascia l'Italia rappresenta una perdita collettiva: il valore del capitale umano formato nel nostro Paese e trasferito all'estero è stimato in oltre 159 miliardi di euro.

L'Italia, inoltre, fatica ad attrarre nuovi talenti. Solo il 6% dei giovani qualificati europei sceglie il nostro Paese, mentre per ogni giovane altamente formato che arriva, otto o nove italiani se ne vanno. Questa dinamica colpisce in modo particolarmente duro il Mezzogiorno, che vive una doppia emorragia: verso l'estero e verso il Centro-Nord. Negli ultimi dieci anni il Sud ha registrato un saldo negativo di 179.000 laureati, aggravando ulteriormente i divari territoriali.

Questi dati raccontano una crisi sistemica che riguarda la capacità stessa del Paese di rigenerarsi.

#### **Le sfide aperte: lavoro, impresa, formazione e autonomia**

Il primo problema riguarda la qualità del lavoro. Le profonde differenze territoriali continuano a segnare le opportunità delle nuove generazioni. Tra i giovani tra i 20 e i 34 anni, il tasso di

occupazione nel Mezzogiorno si ferma al 54%, mentre nel Nord supera l'81%. La disoccupazione giovanile nel Sud raggiunge il 33%, con punte del 42,6% in Calabria. Ma la sfida non è soltanto creare posti di lavoro: è creare lavoro dignitoso.

La precarietà è diventata una condizione strutturale. Nel 2025 circa 2,5 milioni di persone vivevano una situazione di lavoro precario e oltre un terzo degli under 35 sperimenta una condizione di vulnerabilità occupazionale tra contratti a termine e part-time involontario. A questo si aggiunge la questione salariale. Da oltre vent'anni i salari reali italiani sono sostanzialmente fermi, mentre in altri Paesi europei sono cresciuti in maniera significativa. Oggi quasi tre giovani lavoratori su dieci rientrano nella categoria dei working poor: lavorano, ma non guadagnano abbastanza per vivere con dignità. Un laureato italiano che si trasferisce all'estero percepisce mediamente un reddito superiore del 60% rispetto a chi resta.

Anche il sistema produttivo italiano mostra alcune fragilità. Le piccole e medie imprese, che costituiscono la spina dorsale dell'economia nazionale, spesso faticano a investire in innovazione, produttività e valorizzazione delle competenze. Non sempre esistono percorsi di crescita professionale in grado di premiare il merito e trattenere i talenti.

Esistono però importanti energie da valorizzare. I giovani sotto i 35 anni rappresentano oltre un quarto degli imprenditori nei settori ad alta tecnologia e le imprese più giovani impiegano una quota di giovani lavoratori superiore alla media nazionale. Tuttavia, l'accesso al credito e la complessità burocratica continuano a rappresentare ostacoli importanti, soprattutto per chi non dispone di un sostegno economico familiare.

Un ulteriore nodo riguarda il rapporto tra formazione e lavoro. L'Italia soffre di un persistente disallineamento tra le competenze acquisite nei percorsi formativi e quelle richieste dal mercato del lavoro. Quasi un laureato su quattro svolge mansioni inferiori al proprio livello di istruzione.

Il nostro Paese registra inoltre un ritardo strutturale sul piano dell'istruzione terziaria: solo il 31,6% dei giovani tra i 25 e i 34 anni è laureato, contro una media europea del 44,1%. A questo si aggiungono la limitata diffusione degli ITS, l'abbandono scolastico e strumenti di transizione scuola-lavoro che spesso vengono percepiti come inefficaci o puramente burocratici.

### **Gli elementi di discussione: quale Paese vogliamo costruire**

Dalle discussioni territoriali emerge una richiesta molto chiara: i giovani non vogliono essere considerati una questione del futuro, ma una priorità del presente. La sfida non consiste semplicemente nel trattenere i giovani o convincerli a tornare. Si tratta di costruire un Paese capace di trasformare il talento, le competenze e l'innovazione in opportunità concrete, autonomia e qualità della vita. Il confronto deliberativo è chiamato a riflettere su alcune questioni centrali. In particolare, su dignità e salario: Una richiesta trasversale riguarda l'introduzione del salario minimo legale e l'adeguamento delle retribuzioni, attraverso un'integrazione da parte dello Stato, ai parametri europei, per contrastare il fenomeno dei "lavoratori poveri".

Un tema ricorrente nel dibattito sui giovani è anche la riforma degli stage ritenuti uno strumento per offrire prestazioni di lavoro a basso costo e a basse tutele, più che uno strumento di formazione. Su questo tema emerge una forte tensione tra chi propone l'abolizione totale degli stage non retribuiti e chi suggerisce una loro profonda riforma per renderli percorsi di formazione autentica e non sostitutivi di lavoro dipendente.

Altro tema riguarda anche la valorizzazione delle competenze e l'abbandono di forme di reclutamento basate sul clientelismo: i giovani chiedono opportunità reali basate su ciò che sanno fare, invocando sistemi di accesso al lavoro trasparenti che superino logiche basate sulle raccomandazioni.

Riguardo alla fuga dei giovani all'estero, emerge un forte richiamo a modalità di lavoro agile e a forme di smart working e coworking, considerate leve strategiche per permettere ai giovani di restare o tornare nei territori d'origine, riducendo lo spopolamento e i costi della vita e condividendo esperienze e competenze.

Per quanto riguarda l'opportunità di fare impresa in Italia, si segnala la necessità di incentivi per le startup under 36 e per le aziende che investono stabilmente nel ricambio generazionale, accompagnati però da controlli rigorosi sull'efficacia della formazione.

L'obiettivo non è semplicemente frenare l'esodo, ma costruire un habitat economico e sociale capace di permettere a ogni giovane di scegliere liberamente dove vivere e dove investire il proprio futuro.

## Domande per il confronto deliberativo

**Domanda 1. Quali interventi prioritari dovrebbero essere adottati per garantire tutele economiche e stabilità contrattuale ai giovani, bilanciando il diritto a un salario dignitoso con la valorizzazione del merito e la gratificazione?**

Ad esempio:

- salario minimo legale: introduzione di una soglia minima inderogabile e adeguamento dei parametri retributivi alla media europea;
- riforma radicale degli stage: abolizione dei tirocini gratuiti e trasformazione degli stage extracurricolari in contratti di lavoro regolarmente retribuiti;
- stabilizzazione dei precari: incentivi fiscali per le aziende che assumono stabilmente under 35 e riduzione della durata dei contratti di formazione-lavoro da 7 a 3 anni; contribuzione previdenziale aggiuntiva sui contratti a termine rinnovati;
- registro pubblico delle aziende sanzionate per sfruttamento contrattuale;
- contrasto alle "false partite IVA": potenziamento dei controlli ispettivi contro lo sfruttamento legalizzato;
- altro...

**Domanda 2. Quali strategie sono più efficaci per creare un ambiente che permetta ai giovani di scegliere di restare o tornare nel proprio Paese, valorizzando le competenze e l'innovazione territoriale?**

Ad esempio:

- legge quadro contro l'esodo: creazione di una piattaforma nazionale unica per il "rientro dei cervelli" che connetta università, imprese e Pubblica Amministrazione;
- semplificazione e comunicazione del regime fiscale per il rientro dall'estero. Il regime esiste già ma è poco conosciuto e burocraticamente complesso. Un intervento di semplificazione e una campagna informativa potrebbero rafforzarlo;
- diritto al lavoro da remoto con obbligo di motivazione del diniego (già sperimentato durante la pandemia e oggetto di proposta di legge in Parlamento);

- incentivi fiscali per assunzioni nelle aree interne e nel Mezzogiorno (strumento già esistente nella legislazione italiana che può essere rafforzato e reso strutturale);
- fondo di garanzia pubblico per startup under 36 senza garanzie patrimoniali. Il Fondo di Garanzia per le PMI esiste già e può essere riorientato con una quota riservata ai giovani imprenditori;
- potenziamento degli ITS con risorse adeguate e stage retribuito garantito. Gli ITS sono già un canale formativo riconosciuto. Un incremento del finanziamento ordinario, combinato con l'obbligo contrattuale dello stage retribuito, è realizzabile nell'ambito della legge di bilancio;
- alloggi pubblici a canone calmierato per under 35 nel Mezzogiorno e nelle aree interne: rientra nel più ampio tema delle politiche abitative, già oggetto di intervento con il Piano Casa e può essere declinato con una quota specifica riservata ai giovani lavoratori e imprenditori under 35 nei territori a maggiore spopolamento;
- altro...

## Tema 7- Un fisco più equo e sostenibile: strumenti per ridurre le diseguaglianze e promuovere la crescita economica

### Premessa

Negli ultimi decenni il tema delle diseguaglianze economiche e patrimoniali è tornato al centro del dibattito pubblico, politico e scientifico in numerosi Paesi avanzati. Sebbene la crescita economica abbia contribuito ad aumentare il livello complessivo della ricchezza, i benefici di tale crescita non si sono distribuiti in modo uniforme tra cittadini, territori e generazioni.

In molte economie avanzate si è osservata una crescente concentrazione della ricchezza e un ampliamento delle differenze reddituali e patrimoniali. Tale fenomeno ha alimentato un ampio confronto sul ruolo delle politiche pubbliche e, in particolare, del sistema fiscale nel perseguimento degli obiettivi di equità, coesione sociale, sostenibilità finanziaria e sviluppo economico.

Anche in Italia il tema assume particolare rilevanza. Il nostro Paese presenta uno dei più elevati livelli di ricchezza privata netta in Europa. Secondo le più recenti stime della Banca d'Italia, la ricchezza netta delle famiglie italiane supera gli 11.000 miliardi di euro, di questa, la sola ricchezza finanziaria supera i 6.000 miliardi di euro (tabella 1).

**Tabella 1: Ricchezza delle famiglie italiane**

Anno	Attività reali (mld €)	Attività finanziarie (mld €)	Passività (mld €)	Ricchezza Netta (mld €)
1995	3.630	1.890	260	5.260
2000	4.620	2.840	380	7.080
2005	5.240	3.889	674	8.455
2010	6.756	3.795	909	9.642
2015	6.483	4.416	902	9.997
2020	6.374	4.939	970	10.343
2024	6.761	6.013	1.042	11.732

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

La distribuzione di tale ricchezza non risulta uniforme tra la popolazione. A titolo esemplificativo, la seguente tabella 2 riporta la distribuzione della ricchezza netta tra diversi gruppi della popolazione italiana (anno 2024).

**Tabella 2: Distribuzione della ricchezza tra la popolazione**

Percentile della Popolazione	Quota di Ricchezza Detenuta (%)	Descrizione Sociale	Tipo di Beni Prevalenti
Top 1%	24,3%	Più ricchi in assoluto	Attività finanziarie, azioni, quote societarie
Top 5%	49,4%	Fascia ad altissimo patrimonio	Portafogli diversificati (titoli, fondi, strumenti finanziari, polizze, immobili di lusso)
Top 10%	55,0%	Classe medio-alta e alta	Immobili, investimenti finanziari

<b>Dal 50% al 90%</b>	~35,6%	Classe media	Casa di proprietà, piccoli risparmi
<b>50% Inferiore</b>	9,4%	Metà più povera del Paese	Liquidità minima, spesso nessun immobile

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

Una quota significativa del patrimonio complessivo, rappresentata prevalentemente da attività finanziarie, è detenuta dalle fasce più ricche della popolazione, mentre una parte consistente delle famiglie dispone di patrimoni limitati o di modeste capacità di risparmio.

Una parte della letteratura economica e delle istituzioni nazionali e internazionali evidenzia come sistemi fiscali percepiti come equi possano contribuire a rafforzare la fiducia nelle istituzioni, la qualità del capitale umano, la stabilità sociale e la sostenibilità delle finanze pubbliche.

Altri studiosi sottolineano la necessità di preservare gli incentivi all'investimento, all'innovazione e all'attività imprenditoriale.

Il dibattito contemporaneo si concentra pertanto sull'individuazione di un equilibrio tra equità distributiva, crescita economica e competitività del sistema produttivo.

### **Il ruolo del sistema fiscale**

La Costituzione italiana stabilisce che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva e che il sistema tributario deve essere informato a criteri di progressività (articolo 53).

Tali principi rappresentano il fondamento del sistema fiscale e richiedono un costante equilibrio tra diverse esigenze: garantire il finanziamento dei servizi pubblici, ridurre le diseguaglianze, sostenere la crescita economica e gli investimenti, promuovere la coesione sociale, assicurare un'equa distribuzione del carico tributario, tutelare il risparmio, favorire la competitività del sistema produttivo, garantire la sostenibilità della finanza pubblica.

Tra i principi frequentemente richiamati nel dibattito fiscale figurano inoltre l'equità orizzontale, secondo cui contribuenti che si trovano in situazioni economiche comparabili dovrebbero essere trattati in modo analogo, e la neutralità del sistema tributario rispetto alle diverse forme organizzative dell'attività economica, compatibilmente con gli obiettivi di interesse generale perseguiti dall'ordinamento

### **Le diverse manifestazioni della capacità contributiva**

La capacità contributiva può manifestarsi attraverso differenti forme di ricchezza.

#### ***Il reddito***

Il reddito rappresenta la ricchezza prodotta in un determinato periodo attraverso il lavoro dipendente, autonomo, professionale o l'attività d'impresa.

Nel sistema tributario italiano il reddito è assoggettato a differenti forme di imposizione. L'IRPEF costituisce il principale strumento di tassazione progressiva delle persone fisiche, mentre altre forme reddituali sono assoggettate a regimi proporzionali o sostitutivi.

#### ***Il patrimonio***

Il patrimonio rappresenta la ricchezza accumulata nel tempo sotto forma di immobili, strumenti finanziari e altri beni.

L'ordinamento fiscale prevede diverse forme di imposizione che possono colpire il possesso, il trasferimento o il rendimento dei beni patrimoniali.

Gli immobili sono soggetti a tributi patrimoniali e imposte sui trasferimenti, quali IMU, l'imposta di registro, imposte ipotecarie e catastali, imposte sulle successioni e donazioni. Le relative rendite possono inoltre essere assoggettate all'IRPEF o a regimi sostitutivi.

I beni mobili registrati in pubblici registri sono gravati da imposte patrimoniali di bollo o assoggettati ad IVA nella fase di acquisto.

### ***Le attività finanziarie***

Le attività finanziarie (depositi, titoli, fondi, partecipazioni, strumenti finanziari e altre forme di investimento) sono soggette a imposte sul possesso, indipendentemente se producono o meno rendimento, e sulla remunerazione del capitale, mentre gli strumenti finanziari, così come gli immobili, detenuti all'estero sono assoggettati a specifiche forme di imposizione previste dalla normativa vigente.

### ***I consumi***

Anche i consumi costituiscono una base imponibile rilevante attraverso l'imposizione indiretta, prevalentemente con l'imposta sul valore aggiunto (IVA).

## **Le trasformazioni dell'economia e il dibattito sulla fiscalità**

L'affermazione del capitalismo finanziario su quello industriale ha modificato profondamente la composizione della ricchezza nelle economie avanzate, orientandola prevalentemente verso le attività finanziarie.

Parallelamente, la crescente rilevanza dei mercati finanziari e l'evoluzione delle tecnologie di negoziazione hanno favorito una forte espansione delle operazioni speculative e delle negoziazioni automatizzate ad alta frequenza. Ciò ha alimentato un ampio dibattito sul rapporto tra finanza ed economia reale e sull'opportunità di orientare il sistema fiscale verso un maggiore sostegno agli investimenti produttivi di lungo periodo.

Alla luce di tali trasformazioni, il dibattito pubblico si interroga su quale debba essere il corretto equilibrio tra tassazione dei redditi, tassazione dei patrimoni e tassazione delle attività finanziarie.

## **Fiscalità e valorizzazione del lavoro**

Una parte significativa del dibattito pubblico riguarda il rapporto tra tassazione e lavoro. Diversi osservatori ritengono opportuno valutare modalità di alleggerimento del carico fiscale sui redditi da lavoro e da pensione, in particolare per le fasce medio-basse. Un ulteriore tema oggetto di attenzione nel dibattito corrente riguarda il cosiddetto *fiscal drag* (o "drenaggio fiscale"), fenomeno per cui, in presenza di inflazione e incrementi nominali delle retribuzioni i contribuenti possono essere assoggettati ad aliquote marginali più elevate pur non avendo conseguito un effettivo incremento del potere di acquisto. Secondo numerosi economisti, tale fenomeno può determinare un aumento automatico del prelievo fiscale, incidendo soprattutto sui redditi da lavoro dipendente e da pensione. Nel dibattito pubblico vengono pertanto prospettati diversi strumenti di correzione, compatibilmente con gli equilibri della finanza pubblica.

## **Fiscalità, PMI e lavoro autonomo**

Il sistema produttivo italiano è caratterizzato da una presenza significativa di piccole e medie imprese, professionisti e lavoratori autonomi. Nel dibattito pubblico emerge l'esigenza di coniugare il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale con la tutela delle attività economiche regolari, evitando che il carico fiscale e gli adempimenti amministrativi possano costituire ostacoli alla crescita, all'innovazione e alla creazione di occupazione

## **La composizione del gettito fiscale**

Il gettito tributario italiano deriva prevalentemente dall'imposizione sui redditi da lavoro, sui consumi e in via secondaria da imposte sul reddito d'impresa e dal patrimonio immobiliare, mentre la quota proveniente da attività finanziarie assume un peso relativamente inferiore.

La distribuzione del prelievo fiscale tra lavoro, impresa, consumi, rendite e patrimonio rappresenta uno dei principali temi del confronto pubblico sulla sostenibilità e sull'equità del sistema tributario.

## **Equità fiscale, evasione ed elusione tributaria**

Il dibattito sulla redistribuzione del carico fiscale si intreccia strettamente con il tema dell'evasione e dell'elusione fiscale. Secondo numerose analisi nazionali e internazionali, il mancato adempimento degli obblighi tributari può compromettere sia l'equità del sistema sia la disponibilità di risorse necessarie per finanziare i servizi pubblici. Tra le possibili strategie di contrasto figurano: rafforzamento dei controlli; interoperabilità delle banche dati; cooperazione internazionale; semplificazione degli adempimenti; riduzione delle soglie dell'uso del contante; incentivazione della compliance fiscale; tutela dei diritti del contribuente.

## **Semplificazione e accessibilità del sistema fiscale**

L'efficacia di un sistema tributario dipende non soltanto dalla distribuzione del carico fiscale ma anche dalla sua comprensibilità, semplicità applicativa e accessibilità per cittadini e imprese. Numerosi osservatori sottolineano l'importanza di ridurre gli adempimenti amministrativi, semplificare le procedure, aumentare la certezza delle regole e favorire l'utilizzo di strumenti digitali accessibili. La semplificazione fiscale viene spesso considerata un elemento complementare agli obiettivi di equità, competitività e contrasto all'evasione.

## **Investimenti produttivi, rendite e crescita economica**

Le trasformazioni dell'economia globale hanno ampliato il dibattito sul rapporto tra fiscalità, investimenti e crescita. Una parte della letteratura economica sottolinea la necessità di distinguere tra investimenti produttivi che generano occupazione, innovazione e sviluppo e forme di rendita o profitto straordinario non direttamente connesse alla creazione di valore economico e sociale.

Un ulteriore tema oggetto di confronto riguarda il ruolo della **finanza speculativa** e delle operazioni finanziarie caratterizzate da elevata frequenza di negoziazione (*high-frequency trading*). Secondo alcuni osservatori, tali attività possono contribuire alla liquidità e all'efficienza dei mercati; altri evidenziano il rischio che strategie prevalentemente speculative possano accentuare la volatilità dei prezzi, favorire fenomeni di breve periodo e ridurre il collegamento tra mercati finanziari ed economia reale. Nel dibattito internazionale sono state pertanto avanzate diverse proposte, tra cui forme di tassazione delle transazioni finanziarie o altri strumenti volti a favorire gli investimenti di lungo periodo, preservando al contempo l'efficienza e la competitività dei mercati.

## **Equità tra generazioni e mobilità sociale**

Le trasformazioni demografiche ed economiche hanno posto crescente attenzione al tema dell'equità intergenerazionale. Una parte del dibattito si interroga sul ruolo delle politiche fiscali nel favorire pari opportunità, accesso all'istruzione, al lavoro, all'abitazione e alla mobilità sociale per le nuove generazioni. Accanto al tema della distribuzione della ricchezza emerge anche quello dell'uguaglianza delle opportunità e della capacità del sistema economico di favorire percorsi di crescita individuale e sociale.

## **Fiscalità nazionale e contesto internazionale**

La crescente mobilità dei capitali ha reso sempre più rilevante la dimensione europea e internazionale delle politiche fiscali. Tra i temi frequentemente discussi figurano: coordinamento fiscale europeo; contrasto ai paradisi fiscali; tassazione delle multinazionali digitali; contrasto al dumping fiscale; tassazione dei profitti nei Paesi in cui viene generato il valore economico.

## **Le principali opzioni di intervento**

Nel dibattito economico e politico sono emerse diverse possibili linee di intervento.

### **Ridurre il carico fiscale sul lavoro**

Alcune proposte prevedono meccanismi automatici o periodici di adeguamento degli scaglioni IRPEF, delle detrazioni e delle soglie reddituali all'andamento dell'inflazione, al fine di evitare incrementi del prelievo fiscale derivanti esclusivamente dall'aumento nominale dei redditi e non da un reale incremento della capacità contributiva.

### **Maggiore progressività dei redditi elevati**

Secondo questa impostazione il sistema fiscale dovrebbe rafforzare la progressività dell'imposizione sui redditi più elevati, utilizzando strumenti già presenti nell'ordinamento tributario.

### **Contributo sulle grandi ricchezze nette**

Altri ritengono che una maggiore attenzione debba essere rivolta alla ricchezza accumulata attraverso forme di contribuzione applicate esclusivamente alle ricchezze di maggiore entità.

### **Tassazione selettiva delle grandi attività finanziarie e digitali**

Una diversa impostazione più efficace propone interventi mirati sulle attività finanziarie di dimensioni rilevanti, nonché su operazioni finanziarie a carattere prevalentemente speculativo, comprese le negoziazioni ad alta frequenza (*high-frequency trading*), ritenute entrambe maggiormente responsabili dei processi di concentrazione della ricchezza.

### **Tassazione dei profitti straordinari**

Alcune proposte riguardano l'applicazione di prelievi specifici sui profitti straordinari realizzati in particolari contesti economici.

### **Approccio combinato**

Alcuni studiosi e osservatori propongono una combinazione di strumenti, finalizzata a distribuire il carico fiscale tra differenti basi imponibili e a ridurre possibili effetti distorsivi.

## **Considerazioni conclusive**

Non esiste, nella letteratura economica né nel dibattito pubblico internazionale un consenso univoco sullo strumento più efficace per ridurre le diseguaglianze e finanziare il welfare.

Le diverse opzioni presentano vantaggi e criticità che devono essere valutati considerando gli effetti sull'equità sociale, sugli investimenti, sulla competitività del sistema produttivo, sulla crescita economica, sulla sostenibilità della finanza pubblica e sulla tutela del risparmio, sulla semplicità amministrativa, sulla mobilità sociale, sull'equità intergenerazionale.

Il confronto deliberativo è pertanto chiamato a individuare quale combinazione di strumenti possa meglio conciliare tali obiettivi nel contesto economico e sociale italiano.

## Domande per il confronto deliberativo

### **Domanda 1. Quali strumenti fiscali ritieni più efficaci per ridurre le diseguaglianze e al tempo stesso promuovere la crescita economica?**

Ad esempio:

- rafforzare la progressività dell'imposizione sui redditi più elevati;
- ridurre il carico fiscale sul lavoro e correggere gli effetti del fiscal drag;
- rafforzare il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale mediante strumenti anche digitali;
- introdurre o rafforzare forme di imposizioni sulle grandi ricchezze patrimoniali, finanziarie e digitali;
- prevedere forme di tassazione selettive delle rendite finanziarie, delle attività finanziarie, delle operazioni ad alta frequenza
- introdurre una tassazione sui profitti straordinari;
- incentivare fiscalmente gli investimenti produttivi, l'innovazione, l'aumento dei salari e la crescita dell'occupazione;
- semplificare il sistema tributario e ridurre gli adempimenti amministrativi;
- combinare più strumenti;
- altro...

### **Domanda 2. Quale combinazione di strumenti ritieni più idonea a ridurre le diseguaglianze limitando, al tempo stesso, i possibili effetti negativi su investimenti, occupazione e competitività?**

Ad esempio:

- privilegiare la riduzione delle ridurre delle imposte sul lavoro finanziandola con un maggiore contributo delle grandi ricchezze e delle rendite finanziarie;
- puntare prioritariamente sul contrasto all'evasione e all'elusione fiscale prima di introdurre nuovi tributi;
- incentivare gli investimenti produttivi prevedendo una tassazione più elevata delle attività speculative;
- redistribuire il carico fiscale tra redditi, patrimoni, attività finanziarie, rendite, profitti straordinari e consumi;
- combinare interventi di riduzione del prelievo sul lavoro con misure di semplificazione fiscale;
- altro...

## **Tema 8. Editoria e RAI: il finanziamento pubblico tra garanzia di indipendenza e strumento di ingerenza politica**

### **Premessa**

Il sistema italiano dell'informazione vive una contraddizione strutturale: dispone di una cornice normativa ampia, fondata sulla libertà di manifestazione del pensiero, sul pluralismo, sul ruolo di AGCOM (l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, che regola e vigila sul settore delle comunicazioni), sui contributi pubblici all'editoria e sul servizio pubblico Rai, ma questa cornice non sempre garantisce in modo pienamente efficace trasparenza proprietaria, indipendenza editoriale, equilibrio tra politica e informazione, controllo sull'uso delle risorse pubbliche.

L'Italia ha già norme a tutela della libertà di stampa e del pluralismo, ma il sistema resta carente nei presidi concreti per rendere conoscibili gli assetti proprietari, i soggetti che esercitano il controllo sui media e le influenze economiche o politiche rilevanti sulle scelte editoriali.

A questo si aggiunge il cambio di scenario prodotto dal digitale. AGCOM, nell'Osservatorio annuale 2026 sul sistema dell'informazione, descrive un contesto segnato da trasformazioni continue nelle modalità di fruizione delle notizie, nei processi produttivi, nella composizione dei contenuti e nelle strategie di distribuzione.

### **Finanziamento pubblico all'editoria e servizio pubblico radiotelevisivo**

Il finanziamento pubblico all'informazione non è un sostegno indistinto a tutti i giornali, ma ha una ragione democratica precisa: evitare che l'informazione dipenda esclusivamente dai grandi gruppi economici, dalla pubblicità privata o dagli algoritmi delle piattaforme digitali. Senza risorse pubbliche, testate locali, cooperative, organizzazioni non profit e giornali delle minoranze linguistiche rischierebbero di scomparire, lasciando il campo ai soggetti con più mezzi. Il mercato da solo non garantisce automaticamente pluralismo.

I contributi diretti sono perciò riservati a soggetti specifici — cooperative giornalistiche, enti senza fini di lucro, testate delle minoranze linguistiche, periodici per non vedenti, testate italiane diffuse all'estero — e distribuiti ogni anno attraverso un Fondo unico, con criteri che cercano di evitare che il sostegno diventi una sovvenzione generalizzata.

Nel 2018 la cosiddetta "legge Crimi" ha avviato una riduzione progressiva di questi contributi, con l'obiettivo di abolirli completamente dal 2022, spingendo le testate verso modelli economici più sostenibili e meno dipendenti dallo Stato. Quella traiettoria non si è però concretizzata: le normative successive hanno sistematicamente rinviato i termini, mantenendo in vita il sistema. Nel 2025 sono stati distribuiti 82 milioni di euro dal Fondo unico, destinati a edicole, distributori e imprese editrici. La RAI è un caso distinto. Non riceve contributi come una testata privata, ma gestisce il servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale in regime di concessione, finanziandosi attraverso due canali: il canone — un'imposta legata al possesso di un televisore, indipendente dalle scelte di consumo, fissata a 90 euro annui per il 2026 — e gli introiti pubblicitari. Questa base economica stabile le permette di svolgere funzioni che un'emittente commerciale difficilmente garantirebbe: informazione istituzionale, copertura territoriale, programmi culturali, accessibilità, tutela delle minoranze. Un contratto di servizio quinquennale stabilisce gli obiettivi che la RAI è tenuta a perseguire in cambio delle risorse pubbliche ricevute.

## **Criticità del quadro normativo vigente**

### **Editoria**

La prima criticità del sistema attuale riguarda la trasparenza effettiva. Sapere che una testata riceve un contributo pubblico non basta, se il cittadino non può ricostruire facilmente chi controlla quella testata, quali interessi economici la attraversano, quali rapporti proprietari o finanziari possano incidere sulla linea editoriale. Tale opacità discende principalmente dalla frammentazione delle informazioni. Se i dati sugli assetti proprietari, sui bilanci, sulle partecipazioni e sui finanziamenti non sono accessibili in modo semplice, completo e gratuito, la trasparenza resta più formale che sostanziale. L'Euromedia Ownership Monitor 2025 segnala per l'Italia un problema di accessibilità: i dati sugli assetti proprietari sono distribuiti tra diversi registri; il ROC è pubblico ma fornisce informazioni societarie di base, mentre il Registro delle imprese richiede consultazioni a pagamento per bilanci e modifiche societarie

La seconda criticità riguarda il rapporto tra contributi pubblici e indipendenza editoriale. L'attuale disciplina può stabilire requisiti economici e soggettivi, ma non risolve da sola il problema dell'interferenza tra proprietà, interessi economici, politica e attività redazionale anche a causa dell'assenza di un quadro normativo di attuazione di quei correttivi che avrebbero potuto intervenire positivamente sul superamento di alcune distorsioni. La "legge Crimi" ha previsto una traiettoria di abolizione dei contributi diretti, ma le proroghe e i successivi interventi di sostegno hanno prodotto un quadro meno lineare: da un lato, l'obiettivo dichiarato di superare il finanziamento diretto; dall'altro, la permanenza di contributi e misure straordinarie per sostenere editori, edicole, distribuzione e copie vendute.

### **RAI**

La prima criticità riguarda la permeabilità alle ingerenze delle forze politiche. Un servizio pubblico finanziato da un'imposta e regolato attraverso atti pubblici deve essere protetto da interferenze del governo di turno. Se governance, nomine e indirizzo editoriale non sono percepiti come realmente autonomi, il finanziamento pubblico non basta a garantire indipendenza.

La seconda criticità è la tensione tra missione pubblica e logica commerciale. Il Testo unico consente alla concessionaria di svolgere attività commerciali e editoriali, purché non pregiudichino il migliore svolgimento del servizio pubblico e concorrano alla gestione aziendale equilibrata. Questo equilibrio è delicato: troppa dipendenza dalla pubblicità può spingere verso logiche di audience; troppa dipendenza dalla decisione politica sulle risorse può esporre a condizionamenti istituzionali.

Infine, non basta finanziare la Rai e approvare un Contratto di servizio: occorre verificare se l'offerta informativa sia pluralistica, equilibrata, indipendente e coerente con il ruolo di servizio pubblico. Il tema non è solo contabile, ma democratico.

## **Il nodo europeo**

Il Regolamento UE 2024/1083, European Media Freedom Act (EMFA), rafforza questo approccio: prevede garanzie per il pluralismo e l'indipendenza editoriale, valutazione dell'impatto delle concentrazioni di mercato, trasparenza della misurazione dell'audience e trasparenza nell'assegnazione della pubblicità statale a media e piattaforme online.

Questo punto è decisivo: l'Europa dice che il finanziamento pubblico può essere compatibile con il pluralismo, ma deve essere assegnato con criteri trasparenti, non discriminatori, controllabili e non utilizzabili come leva politica.

## Sintesi

Il sistema italiano ha luci importanti: riconosce il pluralismo come interesse pubblico, sostiene soggetti editoriali che il mercato potrebbe penalizzare, mantiene un servizio pubblico nazionale (RAI), prevede un'autorità di regolazione e si muove dentro una cornice europea divenuta più esigente con l'EMFA.

Il finanziamento pubblico all'editoria e alla RAI è messo in discussione non solo per ragioni di spesa, ma per il rischio che il sostegno diretto possa trasformarsi in dipendenza economica. Allo stesso tempo, le proroghe sui correttivi e le nuove misure di riforma della governance della RAI, attualmente in esame al Senato, mostrano che il legislatore non tendono a eliminare il problema di fondo, che non è soltanto l'esistenza del finanziamento pubblico all'informazione, ma la qualità democratica delle condizioni con cui viene concesso, controllato, reso trasparente e periodicamente verificato. Un sistema sano dovrebbe finanziare il pluralismo, non la dipendenza; sostenere il servizio pubblico, non il controllo politico; aiutare l'editoria fragile, non coprire assetti opachi; favorire innovazione e indipendenza, non conservare automaticamente modelli editoriali superati.

Il problema non è l'esistenza del finanziamento pubblico all'informazione, ma la qualità democratica delle condizioni con cui viene concesso, controllato e reso trasparente.

## Domande per il confronto deliberativo

**Domanda 1. "Come può lo Stato sostenere un'informazione libera e plurale senza condizionarla, premiare chi innova senza abbandonare chi è fragile, e garantire un servizio pubblico davvero indipendente dal potere politico?"**

Ad esempio:

- istituire un registro unico pubblico e subordinare il contributo alla pubblicazione annuale di un bilancio certificato e della struttura proprietaria completa, compresi i soci occulti e le partecipazioni indirette;
- creare un fondo per il sostegno ai giornalisti oggetto di querele temerarie;
- attuare i correttivi previsti e definire criteri oggettivi finalizzati ad individuare destinatari da finanziare per favorire effettivamente pluralismo e libertà di stampa;
- affidare la valutazione delle domande di contributo a una commissione indipendente composta da esperti di giornalismo, diritto dell'informazione e società civile, sottraendo la decisione alla discrezionalità politica del governo in carica;
- penalizzare nell'accesso al finanziamento pubblico le testate che contribuiscono ad alimentare e diffondere fake news;
- escludere dal finanziamento le testate che fanno capo a soggetti che detengono contemporaneamente altre concessioni pubbliche o appalti con lo Stato, per prevenire conflitti di interesse strutturali;
- introdurre un sistema di audit periodico sull'uso dei contributi ricevuti, con obbligo di rendicontazione delle spese e sanzioni in caso di utilizzo improprio;
- spostare progressivamente una quota crescente delle risorse dal sostegno alle copie vendute al finanziamento di progetti di innovazione digitale, giornalismo investigativo e formati multimediali

- introdurre contributi specifici per le testate native digitali che rispettino standard minimi di qualità giornalistica e indipendenza editoriale, oggi largamente escluse dal sistema di finanziamento
- finanziare programmi di formazione continua per i giornalisti su competenze digitali, fact-checking e nuovi linguaggi dell'informazione, come condizione di accesso al contributo
- sostenere la sperimentazione di modelli di finanziamento dal basso — abbonamenti, membership, donazioni dei lettori — con detrazioni fiscali per i cittadini che sostengono testate indipendenti, sul modello già adottato in Francia e in altri paesi europei
- altro...

## **Domanda 2. Come rendere il servizio pubblico RAI effettivamente indipendente dalle ingerenze del governo di turno?**

Ad esempio:

- prevedere risorse economiche certe non soggette a rideterminazione in legge di bilancio se non per necessità oggettive e tassative;
- garantire l'effettivo pluralismo del servizio pubblico legando le nomine dei consiglieri di amministrazioni al rispetto della rappresentanza parlamentare e non consentendo nomine dirette del governo;
- abolire il canone RAI e passare a meccanismi di contributi che tengano conto anche di criteri di progressività in base al reddito;
- lasciare che il servizio pubblico si finanzia con la sola raccolta pubblicitaria, prevedendo un unico canale finanziato interamente dal canone;
- altro...

## **Tema 9. Migrazioni, integrazione e cittadinanza: come costruire un sistema più giusto, ordinato e capace di includere**

### **Premessa**

Le migrazioni accompagnano stabilmente la nostra società: guerre, crisi climatiche, povertà, instabilità politica, persecuzioni, ricongiungimenti familiari, studio e lavoro spingono milioni di persone a spostarsi. L'Italia, per la sua posizione nel Mediterraneo e per le caratteristiche della sua società, è direttamente coinvolta da questi cambiamenti e non può affrontarli come se si trattasse di eventi episodici.

Il primo punto da chiarire è che le persone straniere che arrivano o che vivono nel nostro Paese non si trovano tutte nella stessa condizione. C'è chi fugge da guerre o persecuzioni, chi cerca lavoro, chi vuole attraversare l'Italia per raggiungere altri Paesi europei, chi vuole ricongiungersi alla famiglia, chi è vittima di tratta, chi ha bisogno di protezione, chi è nato o cresciuto in Italia e frequenta le nostre scuole. Ogni situazione pone problemi diversi e richiede strumenti diversi. Quando tutto viene ricondotto a un'unica categoria, il sistema diventa più confuso, più lento e meno capace di decidere. Da qui nasce una prima aporia. L'accoglienza è una misura di civiltà, perché riguarda la dignità della persona e il rispetto dei diritti fondamentali. Tuttavia, se non viene governata con strumenti adeguati, può produrre effetti difficili da sostenere sui territori, sui servizi sociali, sulla scuola, sulla sanità, sulla casa, sul lavoro e sulla sicurezza. La tutela della persona non può essere proclamata in astratto e poi lasciata senza risorse, senza tempi certi, senza percorsi di integrazione, senza capacità amministrativa.

C'è poi una seconda tensione, altrettanto rilevante. Uno Stato di diritto deve garantire la tutela della vita, della salute, della difesa, dell'asilo, della protezione contro persecuzioni e trattamenti inumani. Nello stesso tempo deve interrogarsi sulla sostenibilità sociale ed economica degli ingressi e dei percorsi di integrazione. Il problema non è mettere in discussione i diritti fondamentali, che restano un limite invalicabile dell'azione pubblica. Il problema è costruire un sistema che renda quei diritti effettivi, senza lasciare sole le comunità locali e senza creare sacche permanenti di irregolarità, sfruttamento o marginalità.

Il confronto dovrebbe partire da questa domanda di fondo: come tenere insieme umanità, legalità, programmazione, diritti fondamentali e sostenibilità concreta delle politiche pubbliche? Un sistema efficace deve distinguere le diverse situazioni, decidere in tempi ragionevoli, proteggere chi ha diritto alla tutela, rendere effettivi i rimpatri di chi non ha titolo a restare e costruire percorsi di integrazione per chi vive stabilmente nel nostro Paese.

### **L'impianto della Bossi-Fini e il nodo delle regole**

Una parte centrale del confronto riguarda l'attuale impianto normativo, costruito in larga parte dalla legge Bossi-Fini. Quel modello ha legato in modo molto stretto il permesso di soggiorno al contratto di lavoro e ha organizzato gli ingressi attraverso quote annuali e procedure spesso rigide.

Negli anni sono emerse molte criticità. Diverse imprese e famiglie dichiarano di avere bisogno di lavoratori, ma il canale regolare resta lento, complesso e poco prevedibile. I tempi per il rilascio e il rinnovo dei permessi sono spesso lunghi. La perdita del lavoro può trascinare con sé anche la perdita della regolarità del soggiorno. Chi è già presente in Italia, magari inserito in un territorio o in un percorso lavorativo, può rimanere bloccato in una condizione amministrativa incerta.

Qui si apre una questione che va discussa senza semplificazioni. Regole troppo rigide o poco aderenti alla realtà possono produrre irregolarità anziché ridurla, perché spingono persone e imprese verso

canali informali o opachi. Allo stesso tempo, una revisione del sistema non può tradursi in assenza di controllo pubblico, perché la gestione degli ingressi richiede criteri, verifiche, responsabilità e capacità amministrativa.

Il punto, dunque, non è scegliere tra regole e assenza di regole. Il vero nodo è capire quali regole siano oggi più adatte a governare il fenomeno: come programmare i flussi, come distinguere lavoro, asilo, studio e ricongiungimenti familiari, come rendere più rapidi i permessi, come evitare che la lentezza burocratica produca nuova irregolarità, come collegare ingresso regolare, diritti e doveri senza consegnare le persone a precarietà amministrativa, lavoro nero o sfruttamento.

### **Canali legali, asilo e ruolo dell'Europa**

La gestione delle migrazioni interroga direttamente il ruolo dell'Europa. Chi arriva sulle coste italiane entra nello spazio europeo, e il Mediterraneo non può essere considerato una responsabilità esclusiva dei Paesi di primo ingresso. Questo pone una questione di equilibrio tra Stati membri: quanto può reggere un sistema nel quale alcuni Paesi sopportano più di altri il peso degli arrivi, dell'identificazione, dell'accoglienza e delle procedure?

I canali legali e sicuri possono ridurre il potere dei trafficanti e offrire alternative concrete a chi oggi è costretto ad affidarsi a reti criminali. Possono riguardare lavoro, studio, formazione professionale, corridoi umanitari, ricongiungimenti familiari e protezione delle persone vulnerabili. La loro efficacia, però, dipende dalla programmazione, dai controlli e dalla capacità di collegare gli ingressi a percorsi reali. Senza questi elementi, anche una scelta giusta può restare fragile o produrre nuove difficoltà applicative.

Il diritto d'asilo deve continuare a proteggere chi fugge da persecuzioni, guerre, torture, violenze o condizioni incompatibili con la dignità della persona. Anche in questo caso, però, l'effettività della tutela dipende dai tempi e dalla qualità delle procedure. Decisioni troppo lente generano incertezza per le persone, tensioni sui territori e sfiducia nelle istituzioni. Decisioni troppo rapide, se prive di adeguate garanzie, rischiano invece di comprimere diritti fondamentali.

La sfida europea consiste nel passare da una gestione frammentata a una politica comune fondata su responsabilità condivisa, tutela dei diritti fondamentali, redistribuzione, cooperazione con i Paesi di origine e transito, e rimpatri effettivi per chi non ha diritto a restare.

### **CPR, modello Albania e garanzie fondamentali**

Un altro nodo riguarda i Centri di permanenza per i rimpatri, i CPR, e più in generale il trattenimento amministrativo delle persone migranti. I CPR sono luoghi in cui possono essere trattenute persone straniere destinatarie di provvedimenti di espulsione o rimpatrio. La delicatezza del tema deriva dal fatto che si incide sulla libertà personale di soggetti che, in molti casi, non sono detenuti in esecuzione di una condanna penale, ma si trovano in una condizione di irregolarità amministrativa. La discussione dovrebbe allora concentrarsi sull'efficacia reale del sistema: quanti rimpatri vengono effettivamente eseguiti, in quali tempi, con quali costi, con quali garanzie per la salute, la difesa, l'informazione legale e il controllo pubblico. Quando il trattenimento dura a lungo, funziona male o non conduce a rimpatri effettivi, rischia di produrre tensioni senza risolvere il problema che dichiara di affrontare.

Dentro questo quadro si colloca il modello Albania, tra le scelte più controverse degli ultimi anni. La scelta di trasferire fuori dal territorio italiano una parte delle procedure relative ai migranti soccorsi in mare, mantenendo però gestione e giurisdizione in capo all'Italia, ha prodotto una costruzione giuridica, amministrativa ed economica molto complessa.

Il primo nodo riguarda i costi. L'esternalizzazione delle procedure in centri collocati in Paesi extra UE comporta spese molto elevate: realizzazione e gestione delle strutture, personale, sicurezza, trasporti, sanità, assistenza legale, traduzioni, collegamenti continui tra Italia e Albania, apparato amministrativo e presenza delle autorità italiane fuori dal territorio nazionale. A fronte di questi costi, occorre chiedersi quante persone possano essere effettivamente accolte e gestite in tali centri, con quali risultati concreti e con quale rapporto tra risorse impegnate e utilità reale.

La questione economica non è secondaria. Anche se un modello di esternalizzazione fosse ritenuto astrattamente ammissibile alla luce del quadro europeo, resta da capire se sia davvero la scelta più efficace per governare i flussi migratori. Se risorse ingenti vengono destinate a strutture extra-UE capaci di accogliere numeri limitati di persone, bisogna domandarsi se quelle stesse risorse non potrebbero produrre risultati migliori se investite in Italia e in Europa: riduzione dei tempi delle procedure, rafforzamento degli uffici competenti, personale amministrativo e giudiziario, accoglienza diffusa, tutela delle vulnerabilità, canali legali, accordi europei e rimpatri effettivi per chi non ha titolo a restare.

Il secondo nodo è giuridico. Le strutture si trovano in Albania, ma la responsabilità resta italiana. Questo pone interrogativi concreti: quale giudice interviene, come si assicura il diritto di difesa, come si valutano le vulnerabilità, come si garantisce l'accesso alla salute, quali garanzie si applicano, come opera il diritto europeo in una procedura svolta fuori dal territorio nazionale. Non si tratta di questioni tecniche riservate agli addetti ai lavori, perché da queste risposte dipende la tutela effettiva dei diritti fondamentali.

Il terzo nodo riguarda le procedure accelerate e la nozione di "Paese sicuro". Molti trasferimenti si sono fondati sull'idea che alcune persone provenissero da Paesi considerati sicuri e potessero quindi essere sottoposte a esami più rapidi. I giudici italiani hanno però sollevato dubbi sulla compatibilità di questo meccanismo con il diritto dell'Unione europea. In diversi casi il trattenimento non è stato convalidato e le persone trasferite in Albania sono state riportate in Italia. Il passaggio avanti e indietro tra Italia e Albania ha mostrato una fragilità evidente: una procedura presentata come semplificazione si è rivelata complicata, costosa e giuridicamente instabile.

Il modello Albania mette quindi in discussione il metodo stesso con cui si intende governare il fenomeno migratorio. La scelta è tra investire su strutture esterne, costose, limitate nei numeri e controverse sul piano giuridico, oppure rafforzare gli strumenti ordinari dello Stato e dell'Unione europea: procedure rapide e garantite, capacità amministrativa, accoglienza diffusa e controllata, cooperazione europea, canali legali e rimpatri effettivi quando dovuti.

### **Accoglienza e integrazione nei territori**

L'accoglienza può aprire un percorso di integrazione oppure trasformarsi in una lunga attesa senza prospettive. Molto dipende dall'organizzazione concreta dei servizi e dal rapporto con i territori.

I grandi centri e la gestione emergenziale hanno mostrato molti limiti. Quando l'accoglienza è concentrata, poco trasparente o scollegata dai servizi locali, diventa più difficile imparare la lingua, accedere alla scuola, orientarsi nel lavoro, ricevere assistenza legale, curarsi, costruire relazioni con la comunità. Anche i territori, se lasciati soli, possono vivere l'accoglienza come un peso anziché come un processo governato.

Il modello dell'accoglienza diffusa, costruito con il coinvolgimento dei Comuni, del Terzo Settore, dei servizi sociali, delle scuole e delle realtà locali, può rappresentare una strada più sostenibile. Anche questo modello richiede condizioni precise: risorse, personale, controlli, standard nazionali, equilibrio nella distribuzione territoriale, percorsi di lingua italiana, mediazione culturale, orientamento ai diritti e ai doveri, attenzione alle persone vulnerabili.

La discussione dovrebbe evitare due errori opposti: concentrare le persone in grandi strutture isolate oppure distribuire responsabilità sui territori senza strumenti adeguati. L'integrazione funziona quando le istituzioni fanno la loro parte e quando le comunità locali sono messe nelle condizioni di capire, contribuire e reggere l'impatto sociale dei percorsi di accoglienza.

### **Cittadinanza e seconde generazioni**

Uno dei temi più importanti riguarda le ragazze e i ragazzi di origine straniera che crescono in Italia. Molti sono nati qui, altri sono arrivati da piccoli. Frequentano le scuole italiane, parlano italiano, vivono nei nostri quartieri, praticano sport con i loro coetanei, condividono percorsi educativi e relazioni sociali. Eppure, spesso, non sono cittadini italiani.

Questa distanza tra vita reale e riconoscimento giuridico crea un problema di giustizia e di coesione sociale. Una ragazza o un ragazzo che cresce in Italia studia in Italia e si forma nella scuola italiana è già parte della comunità. Il tema è capire quando e come questo percorso debba essere riconosciuto anche dalla legge.

Lo *ius scholae* rappresenta una proposta equilibrata perché lega la cittadinanza a un percorso concreto di crescita e formazione. La scuola diventa il luogo in cui si costruisce appartenenza: si impara la lingua, si conosce la Costituzione, si entra in relazione con gli altri, si condividono regole comuni. Nel dibattito esistono anche altre proposte: *ius soli temperato*, *ius culturae*, riduzione dei tempi per ottenere la cittadinanza dopo anni di residenza legale.

**Ius soli temperato** È il modello più legato al luogo di nascita. Chi nasce in Italia da genitori stranieri acquisisce automaticamente la cittadinanza, a condizione che almeno uno dei genitori si trovi legalmente nel paese da un certo numero di anni. Il criterio fondamentale è quindi la nascita sul territorio italiano, temperata (cioè limitata) dal requisito della residenza legale dei genitori. Non richiede che il bambino abbia frequentato scuole italiane o compiuto alcun percorso specifico: è sufficiente essere nati qui da chi vive qui regolarmente.

**Ius scholae** Lega il riconoscimento della cittadinanza alla frequenza scolastica. Un bambino nato in Italia o arrivato in giovane età può acquisire la cittadinanza dopo aver completato almeno un ciclo scolastico nel sistema italiano (in genere la scuola primaria o il primo ciclo di istruzione). Il criterio fondamentale non è la nascita né la residenza dei genitori, ma la partecipazione diretta del minore a un percorso formativo condiviso.

**Ius culturae** È una variante dello *ius scholae*, con una differenza importante: non si limita alla frequenza scolastica, ma richiede che il minore dimostri di aver acquisito determinati elementi culturali e linguistici, attraverso esami o valutazioni specifiche. Il criterio fondamentale è quindi la competenza acquisita e certificata, non solo la partecipazione al percorso.

**Riduzione dei tempi per la naturalizzazione** È la proposta più distante dalle precedenti, perché non riguarda i minori nati o cresciuti in Italia, ma gli adulti che vivono e lavorano legalmente nel paese da anni. Oggi per ottenere la cittadinanza italiana per naturalizzazione occorrono dieci anni di residenza legale continuativa (uno dei requisiti più lunghi in Europa). La proposta è di ridurre questo periodo, portandolo a cinque anni come avviene in molti altri paesi europei, e di semplificare le procedure burocratiche.

Sono ipotesi diverse, con effetti diversi. Il confronto dovrà aiutare a capire quale modello sia più giusto, più comprensibile e più capace di rafforzare l'inclusione senza alimentare nuove divisioni.

Per molte seconde generazioni, la cittadinanza sarebbe il riconoscimento di un percorso già compiuto.

## **Lingua, scuola, Costituzione**

L'integrazione ha bisogno di strumenti concreti. Il primo è la lingua italiana. Senza lingua è più difficile studiare, lavorare, curarsi, difendersi, partecipare alla vita pubblica, comprendere diritti e doveri. La scuola ha un ruolo decisivo, ma non può essere lasciata sola. Servono insegnanti formati, mediazione culturale, sostegno alle famiglie, servizi educativi, centri estivi, sport, luoghi di aggregazione, percorsi di educazione civica e costituzionale.

Integrazione significa costruire una cittadinanza comune fondata sulla Costituzione, sulla parità tra donne e uomini, sulla libertà religiosa, sulla laicità delle istituzioni, sul rispetto della persona e sulla responsabilità verso la comunità. Le origini personali e familiari non vanno cancellate. Vanno inserite in un quadro condiviso di regole, diritti e doveri.

Una società più coesa nasce quando persone diverse possono vivere insieme dentro servizi accessibili, pari opportunità e regole comuni.

## Domande per il confronto deliberativo

**Domanda 1. Quali contraddizioni dell'attuale sistema migratorio devono essere affrontate per costruire un modello più ordinato, sostenibile e capace di garantire insieme legalità, diritti fondamentali e coesione sociale?**

Ad esempio:

- rivedere l'attuale legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro, che a volte produce nuova irregolarità quando una persona perde il lavoro;
- rivedere l'impianto della Bossi-Fini, senza indebolire il controllo pubblico e senza lasciare le persone in una precarietà amministrativa permanente;
- semplificare e velocizzare il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno, evitando che la lentezza amministrativa produca irregolarità;
- programmare i flussi in modo pluriennale, distinguendo meglio lavoro, asilo, studio, ricongiungimenti familiari, vulnerabilità e protezione;
- rafforzare canali legali e sicuri di ingresso, corridoi umanitari e percorsi di formazione nei Paesi di origine;
- rivedere i modelli di esternalizzazione come quello Albania, considerando i costi molto elevati, il numero limitato di persone che possono accogliere, i problemi di giurisdizione, le garanzie di difesa, la tutela della salute e la compatibilità con il diritto europeo;
- utilizzare le risorse destinate a centri extra-UE per rafforzare procedure rapide in Italia, personale amministrativo e giudiziario, accoglienza diffusa, canali legali, cooperazione europea e rimpatri effettivi;
- ripensare il sistema dei CPR, verificandone efficacia reale, condizioni di trattenimento, durata, controllo pubblico e alternative possibili;
- costruire un'accoglienza diffusa, controllata e sostenibile, fondata su Comuni, servizi territoriali, Terzo Settore e integrazione, senza scaricare sui territori responsabilità prive di risorse;
- rafforzare il ruolo dell'Unione europea nella redistribuzione, nell'asilo, nei rimpatri e nella cooperazione con i Paesi di origine e transito;
- altro...

**Domanda 2. Quale modello di cittadinanza può riconoscere il percorso delle seconde generazioni e rafforzare appartenenza, integrazione e coesione sociale?**

Ad esempio:

- riconoscere la cittadinanza ai minori stranieri che abbiano frequentato un ciclo scolastico in Italia;
- collegare la cittadinanza a percorsi di lingua italiana, educazione civica e conoscenza della Costituzione;
- valutare il rapporto tra *ius scholae*, *ius culturae* e altre forme di riconoscimento delle seconde generazioni;
- semplificare le procedure per i giovani cresciuti stabilmente in Italia;
- rafforzare il ruolo della scuola, dei Comuni e dei servizi territoriali nei percorsi di inclusione;
- investire in mediazione culturale, sport, centri estivi, luoghi di aggregazione e strumenti contro la dispersione scolastica;
- altro...

## Tema 10. Investimenti strategici: uso del risparmio per l'economia reale

### Premessa

Il tema degli investimenti strategici e dell'uso del risparmio nazionale per l'economia reale pone una questione centrale per il futuro del Paese: come trasformare una parte della ricchezza finanziaria disponibile in capitale produttivo, capace di sostenere crescita, lavoro, innovazione, infrastrutture, autonomia energetica e rafforzamento dei servizi essenziali. L'Italia dispone di un patrimonio di risparmio privato rilevante, ma una quota consistente di questa ricchezza resta investita in strumenti che non sempre producono effetti diretti sul sistema produttivo nazionale. Allo stesso tempo, il Paese presenta fabbisogni molto elevati di investimento: transizione ecologica, digitalizzazione, modernizzazione della manifattura, sostegno alle piccole e medie imprese, infrastrutture materiali e immateriali, capitale umano, ricerca, energia e politiche industriali di lungo periodo.

Il tema incide direttamente sulla possibilità di creare lavoro stabile, sostenere imprese e territori, migliorare servizi e infrastrutture, ridurre le dipendenze strategiche e offrire una prospettiva di crescita non fondata solo su tasse, tagli o maggiore indebitamento pubblico. Sul piano del confronto deliberativo, la capacità di superare posizioni diverse può essere valutata come media: esiste un possibile consenso sull'esigenza di orientare più capitale verso l'economia reale, ma restano divergenze significative sul ruolo dello Stato, sulla governance del Fondo, sulla tutela del risparmio e sull'eventuale coinvolgimento obbligatorio o incentivato dei grandi patrimoni.

La domanda politica di fondo è quindi se lo Stato debba limitarsi a regolare il mercato e correggerne gli squilibri, oppure se debba assumere un ruolo più attivo di indirizzo, costruendo strumenti capaci di mobilitare risorse pubbliche e private verso obiettivi strategici condivisi. Non si tratta di sostituire l'iniziativa privata, ma di verificare se sia possibile creare un patto credibile tra Stato, risparmiatori, imprese e territori.

### Risparmio privato ed economia reale

Uno dei punti centrali del confronto riguarda il rapporto tra risparmio privato e interesse generale. Da un lato, il risparmio delle famiglie rappresenta una risorsa da tutelare, perché esprime prudenza, sacrificio e fiducia. Dall'altro, una parte di quel risparmio potrebbe essere orientata, su base volontaria o incentivata, verso strumenti capaci di generare benefici collettivi: investimenti produttivi, sostegno alle imprese, innovazione, occupazione qualificata, infrastrutture e servizi.

L'obiettivo non dovrebbe essere quello di utilizzare il risparmio privato come copertura impropria delle difficoltà della finanza pubblica, né di comprimere la libertà dei risparmiatori. La sfida è costruire strumenti chiari, trasparenti e remunerativi, nei quali il cittadino possa riconoscere una doppia utilità: la tutela del proprio capitale e il contributo allo sviluppo del Paese. In questa prospettiva, la fiducia diventa l'elemento decisivo. Senza garanzie di rendimento, liquidabilità, indipendenza gestionale e controllo pubblico, qualsiasi proposta rischierebbe di essere percepita come forzatura o come prelievo mascherato.

### Il Fondo sovrano pubblico come strumento di politica industriale

La proposta di istituire un Fondo sovrano pubblico nasce dall'esigenza di dotare l'Italia di uno strumento stabile di politica industriale e finanziaria. Molti Paesi utilizzano veicoli pubblici o fondi strategici per sostenere settori ritenuti essenziali, proteggere filiere nazionali, accompagnare l'innovazione e attrarre investimenti. In Italia, uno strumento di questo tipo potrebbe essere destinato

a convogliare risorse pubbliche e private verso l'economia reale, superando la logica degli interventi frammentati, emergenziali o legati alla singola legge di bilancio.

Il Fondo potrebbe essere alimentato, da un lato, da proventi derivanti da asset dello Stato, partecipazioni pubbliche o strumenti finanziari dedicati; dall'altro, da sottoscrizioni private su base volontaria, eventualmente accompagnate da incentivi fiscali, garanzie selettive o rendimenti legati ai risultati degli investimenti. La finalità non sarebbe quella di creare un contenitore indistinto, ma un soggetto capace di selezionare progetti coerenti con obiettivi misurabili di crescita, occupazione, autonomia strategica e riduzione dei divari territoriali.

Proprio perché si tratterebbe di uno strumento potente, la sua configurazione pone problemi delicati. La prima questione riguarda la governance. Un Fondo di questo tipo deve essere pubblico nell'indirizzo, ma professionale nella gestione; deve rispondere a obiettivi democraticamente definiti, ma non può diventare uno strumento di nomine politiche o di finanziamento discrezionale. Il consenso sullo strumento può essere ampio, ma dipende dalla credibilità delle regole che ne disciplinano autonomia, controlli e responsabilità.

### **Volontarietà, incentivi e ipotesi più divisive**

Il nodo più sensibile riguarda il modo in cui il risparmio privato dovrebbe essere coinvolto. Una prima opzione, meno conflittuale, consiste nel prevedere sottoscrizioni volontarie incentivate, con rendimenti competitivi, garanzie di trasparenza e possibilità di liquidare l'investimento entro condizioni prestabilite. Questa soluzione valorizza la libertà del risparmiatore e può intercettare famiglie, investitori istituzionali, fondazioni, casse previdenziali e soggetti interessati a investimenti di lungo periodo.

Una seconda opzione, più incisiva ma anche più divisiva, consiste nel prevedere forme di sottoscrizione obbligatoria o para-obbligatoria per la quota più ricca dei contribuenti, come alternativa a una patrimoniale vera e propria. Tale ipotesi avrebbe il vantaggio di canalizzare rapidamente risorse ingenti verso l'economia reale, ma aprirebbe un conflitto politico significativo sul rapporto tra proprietà privata, libertà di investimento e ruolo dello Stato. Per alcuni sarebbe uno strumento di responsabilità nazionale; per altri rischierebbe di essere percepito come una patrimoniale indiretta.

Una terza strada potrebbe essere intermedia: non imporre obblighi generalizzati, ma costruire strumenti fortemente incentivati per grandi patrimoni e investitori istituzionali, prevedendo benefici proporzionati alla durata dell'investimento e alla destinazione delle risorse verso progetti ad alto impatto. In questo modo si potrebbe evitare la rigidità dell'obbligo, mantenendo però una chiara finalità pubblica.

### **Settori prioritari e conflitti da governare**

La definizione dei settori di investimento è un altro punto di possibile conflitto. Se il Fondo deve sostenere l'economia reale, occorre stabilire quali ambiti siano davvero strategici. Le priorità indicate comprendono innovazione, capitale umano, manifattura, piccole e medie imprese, energia, infrastrutture e reti. Sono settori tra loro collegati, ma non sempre coincidenti nelle esigenze finanziarie, nei tempi di ritorno e negli effetti territoriali.

Investire nella manifattura e nelle PMI significa sostenere la spina dorsale del sistema produttivo italiano, soprattutto nei distretti industriali, nelle aree interne e nei territori esposti alla concorrenza internazionale. Investire in energia e infrastrutture significa invece rafforzare autonomia strategica e competitività di lungo periodo. Investire in capitale umano, ricerca e competenze produce effetti meno immediati, ma decisivi per aumentare la produttività e la qualità dell'occupazione.

Il conflitto non è solo tra settori, ma anche tra territori. Alcune aree potrebbero rivendicare priorità in ragione di crisi industriali, spopolamento, carenze infrastrutturali o ritardi storici. Altre potrebbero chiedere che il Fondo privilegi i progetti più produttivi, indipendentemente dalla collocazione geografica. La scelta politica dovrà quindi bilanciare crescita complessiva e coesione territoriale, evitando sia la dispersione delle risorse sia la concentrazione degli investimenti nelle sole aree già forti.

### **Trasparenza, tracciabilità e controllo pubblico**

Per evitare che il Fondo venga percepito come una scatola opaca o come un nuovo centro di potere, la trasparenza deve essere una condizione essenziale. La gestione professionale dovrebbe essere accompagnata da tracciabilità digitale delle risorse, rendicontazione pubblica periodica, controlli indipendenti e indicatori misurabili di impatto economico, sociale, ambientale e territoriale.

La tecnologia può aiutare a rendere visibile il percorso delle risorse: da dove provengono, in quali strumenti vengono investite, quali imprese o progetti vengono finanziati, quali risultati producono. Tuttavia, la sola tracciabilità non basta. Occorre definire chi nomina i vertici, quale ruolo abbia il Parlamento, quale funzione svolga il MEF, come siano coinvolti territori e parti sociali, e quali limiti siano previsti per prevenire conflitti di interesse, favoritismi o investimenti non coerenti con gli obiettivi pubblici.

### **Le strategie alternative in campo**

La discussione può essere organizzata intorno ad almeno cinque strategie alternative, che non si escludono necessariamente tra loro, ma mettono in evidenza priorità e sensibilità diverse.

Strategia A: istituire un Fondo sovrano pubblico per gli investimenti strategici a beneficio dell'economia reale e della crescita economica. Questa opzione valorizza il ruolo dello Stato come investitore e programmatore, ma richiede regole di governance tali da evitare uso politico, opacità o scarsa indipendenza gestionale.

Strategia B: far confluire nel Fondo sia proventi di asset dello Stato, comprese società partecipate, sia risparmi privati su base volontaria. Questa soluzione amplia la base finanziaria dello strumento, ma deve garantire rendimenti adeguati, liquidabilità degli investimenti e piena comprensibilità per i sottoscrittori.

Strategia C: introdurre, per la quota più ricca dei contribuenti, un obbligo di sottoscrizione al Fondo o, in alternativa, una sottoscrizione fortemente incentivata. È la strategia più divisiva, perché può essere letta come alternativa a una patrimoniale oppure come forma indiretta di imposizione sul risparmio.

Strategia D: destinare il Fondo all'economia reale, con priorità a innovazione, capitale umano, manifattura, PMI, energia e infrastrutture. Questa opzione richiede criteri chiari di selezione, per evitare conflitti tra filiere produttive, territori e settori da sostenere per primi.

Strategia E: affidare il Fondo a gestione professionale, tracciabilità digitale e controlli indipendenti. Questa strategia può raccogliere una convergenza ampia sulla trasparenza, ma lascia aperta la questione di chi nomini i vertici e di come si distribuiscano le responsabilità tra Parlamento, MEF, territori e organi tecnici.

### **Punti di conflitto**

Il principale punto di conflitto riguarda il rapporto tra Stato, mercato e risparmio privato. Una parte del dibattito può guardare con favore a uno Stato investitore, capace di orientare capitale nazionale

verso obiettivi produttivi e strategici. Un'altra parte può temere un eccesso di intervento pubblico, il rischio di scelte inefficienti o la trasformazione del risparmio privato in uno strumento di politica fiscale mascherata.

Ulteriori divergenze riguardano la governance del Fondo, la natura volontaria o obbligatoria delle sottoscrizioni, la tutela dei risparmiatori, la priorità tra settori e territori e il grado di controllo democratico sugli investimenti. In sintesi, il tema è prioritario perché misura quanto consenso esista per uno Stato investitore che orienti capitale nazionale verso economia reale, autonomia finanziaria e servizi, senza limitarsi a tasse o tagli.

## Domande per il confronto deliberativo

### **Domanda 1. Quale modello di Fondo sovrano pubblico potrebbe orientare il risparmio nazionale verso l'economia reale, garantendo al tempo stesso tutela dei risparmiatori, autonomia gestionale e controllo democratico?**

Ad esempio:

- un Fondo sovrano pubblico alimentato da proventi di asset dello Stato e società partecipate, con obiettivi strategici definiti in modo trasparente;
- sottoscrizioni volontarie dei risparmiatori, con rendimenti, garanzie e possibilità di liquidare l'investimento entro condizioni prestabilite;
- forme di sottoscrizione incentivata per grandi patrimoni, fondazioni, casse previdenziali e investitori istituzionali;
- eventuali obblighi limitati o selettivi per la quota più ricca dei contribuenti, come alternativa a strumenti fiscali più tradizionali;
- gestione professionale indipendente, tracciabilità digitale, controlli esterni e rendicontazione pubblica degli impatti;
- altro...

### **Domanda 2. Verso quali settori e territori dovrebbero essere indirizzati prioritariamente gli investimenti strategici per produrre crescita, lavoro, autonomia economica e riduzione dei divari?**

Ad esempio:

- innovazione tecnologica, ricerca applicata e capitale umano, per aumentare la produttività del sistema Paese;
- manifattura, filiere produttive strategiche e piccole e medie imprese, per rafforzare economia reale e occupazione;
- energia, infrastrutture, reti e logistica, per sostenere autonomia strategica e competitività dei territori;
- aree interne, Mezzogiorno, territori in crisi industriale o aree con maggiori ritardi infrastrutturali;
- progetti selezionati in base a indicatori misurabili di impatto economico, sociale, ambientale e territoriale;
- altro...

## **Crediti**

Questa pubblicazione è a cura del Movimento 5 Stelle.  
Per informazioni sul processo: <https://nova2026.it>  
mail: [confrontodeliberativo2026@movimento5stelle.eu](mailto:confrontodeliberativo2026@movimento5stelle.eu)